

2021 LITERATUREN VESTNIK Америтан

20-26.10.2021

Anno
XXX

Ancora attuale, sempre divino

700 anni dalla morte di Dante Alighieri

Prof. Pietro Cataldi:
*Abbiamo bisogno di rileggere
Dante con occhi nuovi*

Gentile prof. Cataldi, Lei è da anni un caro amico di *Literaturen vestnik*, e ora siamo felici di averLa come ospite nel nostro numero speciale dedicato ai 700 anni dalla morte di Dante Alighieri. Ritieni che oggi Dante possa risultare poco comprensibile per le giovani generazioni e che per questo sia opportuno leggerlo piuttosto attraverso parafrasi e adattamenti? Ci sono polemiche in Italia per quanto riguarda la sua presenza nei programmi scolastici? Qual è la Sua visione sulla cosiddetta "traduzione" in linguaggio moderno dei classici in generale?

La sua domanda pone una grande questione. Partirei da tre premesse, per giungere rapidamente a una conclusione problematica e aperta, oltre che provvisoria.

Prima premessa. Noi tutti abbiamo formato la maggior parte del nostro sapere su testi tradotti. Abbiamo letto in traduzione la Bibbia e magari il Corano, per lo più i classici greci e latini, le *Mille e una notte* e i grandi romanzi russi, e quelli in varie altre lingue che conosciamo troppo superficialmente, i filosofi e i saggisti, i politici e i divulgatori di scienza... Senza le traduzioni e senza formarci sulle traduzioni, la nostra personalità umana e culturale sarebbe gravemente impoverita. Seconda premessa. Per quello che riguarda l'Italia, fino a pochi decenni fa la lingua utilizzata dai classici della letteratura nazionale risultava raggiungibile ai lettori colti, ed era alla portata dei ragazzi delle scuole. Avevano studiato il latino e magari il greco, frequentavano testi letterari fin dalle classi iniziali delle medie o perfino alle elementari, e leggevano per conto loro i romanzi di Pavese e le poesie di Rimbaud (tradotte). In molti continuano a fingere di credere, o perfino a credere davvero, che sia ancora così; un po' come Dante credeva che la sua lingua fosse in continuità con quella di Virgilio. Ma le cose sono invece cambiate radicalmente, e l'italiano di Boccaccio e di Machiavelli è oggi una lingua lontanissima dall'italiano standard parlato: quello dei ragazzi e quello dei loro stessi professori. Una lingua così lontana da richiedere, per essere capita, una vera e propria traduzione, anche se a scuola la si chiama "parafrasi" per non evocare il peso anche tragico di questa distanza.

Terza premessa. Negli ultimi settant'anni la letteratura è andata perdendo progressivamente importanza, a vantaggio di altre forme di comunicazione e di espressione: il cinema, la televisione, il fumetto, ecc. Il prestigio che giustificava l'impegno richiesto dalla lettura di Dante e degli altri classici si è assottigliato, e la centralità della letteratura resiste nella scuola soprattutto per il tradizionalismo che la segna, ma deve essere ripensato e rimotivato.

Ed ecco la conclusione provvisoria. Io credo che si debba essere realistici, e coraggiosi. In nome della prima premessa, possiamo credere che la lettura dei classici possa avvenire anche per mezzo di traduzioni; in nome della seconda

segue a pag. 5

Viene pubblicato grazie al contributo di

ISTITUTO
italiano
DI CULTURA
SOFIA



Illustratore del numero monografico
Boris Pramatarov



Dante nelle università

1. Come viene insegnato Dante oggi?
2. C'è differenza nel modo in cui gli studenti di oggi percepiscono la *Divina Commedia*? Possiamo parlare di letture generazionali?
3. Come giudicate l'esclusione di Dante dai programmi scolastici?
4. Avete un'esperienza personale legata a Dante?

MIGLENA NIKOLČINA, professoressa di Letteratura antica e letteratura dell'Europa occidentale all'Università di Sofia:

1. O come VA insegnato Dante oggi? Cercando su Google "Dante Inferno", da diversi anni appare come secondo o addirittura primo risultato il videogioco *Dante's Inferno*. Mi ricordo quanto fossi sorpresa dalla popolarità dell'argomento, finché non ho scoperto che era dovuto al videogioco. La presentazione ufficiale inizia con il famoso "Nel mezzo del cammin di nostra vita", dopodiché – e qui c'è molto su cui riflettere – non è l'eroe ad essere guidato da Beatrice verso la propria salvezza, ma lui a dover trarre in salvo lei...¹

Non commenterò cos'è rimasto di Dante nel videogioco – a occhio, se non sotto altri aspetti, il rimando è palese; si nota anche nella misura in cui il gioco ha evidentemente attirato un pubblico abbastanza numeroso verso il poeta. Ecco allora una questione importante: per un'epoca ossessionata dal visivo, ma che articola costantemente i suoi grandi temi in brevi frasi, il nostro compito è portare alla luce, mettere in scena la colossale potenza visiva con cui Dante ha espresso a parole un mondo immaginario dalle potenti dimensioni estetiche, etiche, politiche, filosofiche ed esistenziali. E dobbiamo condurre a parole gli studenti attraverso questo mondo come fosse un percorso ad ostacoli – attraverso pericoli, rischi, mostruosità e bellezza, orrore ma anche la graduale accensione di un'enorme speranza. Verso l'amore che muove le stelle. Dobbiamo cioè restituire tutti i significati della parola – traduzione, guida, trasbordo e transizione, trasformazione... Dante ha coniato il termine transumanazione, è importante ricordarlo proprio oggi per poter pensare anche

¹ https://www.youtube.com/watch?v=UOZRRU_Dyg&ab_channel=ElectronicArtsFrance

in altro modo ciò che le tecnologie fanno con noi, di noi.

2. Come possono non esserci letture generazionali? Effettivamente Dante è tra quegli autori che, consapevolmente o meno, sono stati riletti più e più volte dalle epoche successive nella letteratura europea. E lo stesso poeta – non dimentichiamolo – rilegge e sperimenta sul proprio corpo (viaggiando da vivo attraverso il regno dei morti) grazie a tutto il potere evocativo della poesia – quel periodo (dal Venerdì santo alla domenica) che Gesù trascorre all'inferno prima della Resurrezione. Se una famosa affermazione di Whitehead definisce la storia della filosofia europea come una serie di note a piè di pagina relative a Platone, io definirei la storia della letteratura europea come una serie di note a piè di pagina relative a Dante.

3. Non so cosa dire di ciò che sta succedendo ai programmi scolastici.

4. Prima ancora che imparassi a leggere, sapevo dai libri che vedevo in mano a mia madre che lei insegnava Dante a scuola, insieme ad altri testi da tempo abbandonati come il *Canto insanguinato* ("Kärvava pesen") di Penčo Slavejkov. Mi vedo seduta per terra con l'edizione 1957 dell'*Inferno* sul pavimento, davanti a me. Perciò il mio percorso verso Dante parte dalle illustrazioni di Doré di quel volume, ma anche dal mistero di quei segni disposti in maniera rigorosa, che non capivo e che volevo assolutamente capire, assemblare alle illustrazioni. Penso che quel libro all'epoca grande quasi quanto me e il suo ricordo segnino la prima esplosione, dall'altra parte del sogno, la quale ha aperto davanti ai miei occhi mondi ben oltre la realtà circostante. Mondi fatti di segni, di irraggiungibile, di incredibile, su cui perciò grava una realtà più profonda. La scienza oggi

sostiene che tutto quello che possiamo percepire o rilevare con i nostri strumenti e teorie corrisponde a circa il 5% dell'universo. Dante è una di quelle menti che l'ha capito molto tempo fa.

KLEO PROTOCHRISTOVA, professoressa di Letteratura antica e letteratura dell'Europa occidentale all'Università di Plovdiv:

1. La domanda è troppo ampia e la risposta implica una salda conoscenza delle pratiche in vigore nelle diverse università, che difficilmente ogni singolo docente ha. La mia personale esperienza di incarichi a lungo o breve termine in cinque università bulgare, così come le impressioni sporadiche sui *curricula* degli altri atenei, mi danno motivo di affermare che l'insegnamento di Dante avviene piuttosto per inerzia, come "punto obbligatorio della dispensa". Al tempo stesso gli atteggiamenti post-canonici che in definitiva si sono imposti negli studi letterari accademici oggi sembrano ricacciare Dante nell'area dei cosiddetti corsi introduttivi. Di solito l'approccio alla sua opera si limita alla *Divina Commedia*, e molto spesso unicamente all'*Inferno*. La mia concezione personale di ciò che potrebbe contrastare la famosa affermazione di Voltaire secondo cui la fama di Dante è eterna perché nessuno lo legge mai è di offrire agli studenti scorci interpretativi differenti per "tradurre" il corpo indubbiamente difficile e ostinatamente opaco del poema nel linguaggio del pensiero moderno, in modo da rendere i suoi significati intelligibili. Tali soluzioni alternative offrono una lettura della *Divina Commedia* come resoconto di un viaggio fantastico oppure progetto (anti)utopico, o ancora nella prospettiva semantica di una trama paradigmatica alla "delitto e castigo". Quest'ultima interpretazione permette di elaborare osservazioni interessanti sui criteri storici mutevoli di peccato e punizione (ad esempio come la visione di Dante si relazioni

segue a pag. 3



Verena Vittur, Direttrice dell'Istituto italiano di cultura a Sofia: Tanti hanno riscoperto il piacere della lettura



Gentile dott.ssa Vittur, l'Istituto italiano di cultura a Sofia si dimostra molto flessibile e aperto a incoraggiare l'interesse del pubblico bulgaro per la cultura italiana attraverso varie

iniziative, anche in condizioni di emergenza pandemia. Il 2021 è un anno speciale per gli amanti della lingua e della letteratura italiana. Quali eventi state preparando nella stagione autunnale per celebrare l'anniversario dantesco?

Dopo aver iniziato le celebrazioni dantesche il 25 marzo 2021 in occasione del Dantedì con la mostra Dante Plus 700 – Sofia Edition, abbiamo continuato a proporre eventi dedicati al Sommo Poeta. Nella seconda metà di ottobre si svolgerà la XXI Settimana della Lingua Italiana nel mondo, dedicata quest'anno al 700° anniversario di morte di Dante: oltre alla presentazione del numero monografico bilingue della rivista letteraria *Literaturen Vestnik*, proporremo la mostra didattica "Alla scoperta di Dante" e "Le Rime – seminario di traduzione", una collaborazione con gli studenti e i docenti del Dipartimento di Italianistica dell'Università San Clemente d'Ocrida di Sofia. Presso l'Accademia musicale di Sofia si terrà una conferenza/concerto dedicata alla "Musica nella *Divina Commedia*". Altri eventi e mostre chiuderanno questa lunga e ricca maratona dantesca.

Il modo di fare e proporre cultura è cambiato a seguito della pandemia?

Le limitazioni imposte dalla pandemia ci hanno resi più consapevoli di quanto sia importante il ruolo che la cultura riveste per il nostro benessere. Tutti hanno

sentito la mancanza di una serata al cinema o di un concerto dal vivo, di visitare un museo o partecipare all'apertura di una mostra. Gli artisti e anche il pubblico hanno reagito alla pandemia dimostrando la loro creatività, trovando anche nuovi modi di fare cultura. Abbiamo imparato a convivere con nuovi metodi di diffusione culturale, tramite internet le proposte sono illimitate, ora abbiamo anche la possibilità di assistere a spettacoli, visitare musei e mostre in tutto il mondo senza muoverci da casa. Pur preferendo assistere alle manifestazioni culturali dal vivo, abbiamo conosciuto ed iniziato ad apprezzare anche le varie opportunità offerte dalla rete. In ambito letterario si segnala una circostanza positiva: avendo più tempo libero da impegni, tanti hanno scoperto o riscoperto il piacere della lettura, un'attività che negli ultimi decenni aveva perso un po' della sua attrattiva.

Ogni anno l'Italia assegna a una sua città il titolo di capitale della cultura. Per il 2021 è stata nominata Parma. Quali città sono in gara per l'anno prossimo e si hanno già notizie di alcuni degli eventi in programma? All'insegna di quali anniversari importanti passerà il 2022?

Nel 2014, quando Matera è stata designata Capitale Europea della Cultura 2019 assieme a Plovdiv, tantissime città italiane hanno partecipato alla selezione. Le proposte erano tutte valide e così è nata l'idea di nominare anche la Capitale Italiana della cultura. Dal 2015 al 2021 sono state Capitali Italiane della Cultura le città di Cagliari, Lecce, Perugia, Ravenna e Siena (2015), Mantova (2016), Pistoia (2017), Palermo (2018) e Parma (2020/21).

Per il 2022 è stata prescelta l'Isola di Procida, una bellissima isola nel Golfo di Napoli che si contraddistingue con le sue case colorate. All'insegna del motto "La Cultura non isola", nel 2022 Procida avrà la possibilità di promuovere e valorizzare le proprie caratteristiche, la cultura e le tradizioni

attraverso un ricco programma di eventi culturali che coinvolgono l'intera comunità. Nel corso del 2022 celebreremo diversi anniversari, solo per citare alcuni di quelli più importanti ricordo i 100 anni dalla nascita di Pier Paolo Pasolini, di Ugo Tognazzi, di Francesco Rosi e di Vittorio Gassman.

Ultimamente nel nostro Paese si è rinnovato il dibattito intorno alla necessità di automantenimento finanziario della cultura. Lei crede in questo modello di management culturale?

Le città d'arte, la musica, il cinema, le bellezze naturali, mari, laghi e montagne, musica, moda e cucina, i siti UNESCO, le varie eccellenze in diversi settori artigianali, un elenco che potrebbe essere infinito: tutto ciò che fa parte dell'Italia, l'italiano e l'italianità,

le tradizioni e i modi di vivere fanno parte integrante della nostra cultura, sono la nostra cultura. Un patrimonio culturale immenso che deve essere preservato, i costi per restauri e per renderlo accessibile al pubblico e per finanziare l'arte e gli artisti sono molto alti. Per poter godere di queste ricchezze, ritengo sia necessario prevedere diverse forme di sovvenzione: un finanziamento pubblico a cui si aggiunge l'autofinanziamento e le sponsorizzazioni private. Oltre al suo valore intrinseco, la cultura ha un fondamentale valore economico di grande interesse e attrattiva per gli investimenti, come ravvisiamo soprattutto nel turismo e nei vari ambiti per i quali l'Italia è apprezzata in tutto il mondo quali il design, la moda, il cinema...

Intervista di DARIA KARAPETKOVA

**Ancora attuale, sempre divino:
Literaturen vestnik celebra Dante
con un numero monografico in versione bilingue!
21 ottobre, ore 18, Sofia Live Club***

SOFIA LIVE CLUB

Con la partecipazione di
S. E. Giuseppina Zarra,
Ambasciatrice d'Italia in Bulgaria
Dott.ssa Verena Vittur,
Direttrice dell'Istituto Italiano di Cultura di Sofia
Ospite speciale della serata – **prof. Pietro Cataldi** (Università per Stranieri di Siena)

Spettacolo di luci ispirato a Dante
– una performance offerta da
Pagliacci - teatro di luce e fuoco
*Nel rispetto di tutte le misure di sicurezza sanitaria!

CON IL PREZIOSO SOSTEGNO DI

1321-2021

con l'*ethos* del consumismo moderno, ma anche con il celeberrimo "L'inferno sono gli altri" di Sartre), o più in generale sulla storicità delle assiologizzazioni. Trovo particolarmente produttivo sottolineare le contraddizioni di giudizio dello stesso Dante, che offrono un'ottica attendibile per chiarire una definizione molto vaga del pre-Rinascimento formulata dal discorso storico-letterario.

2. In casi relativamente rari, dove c'è una predisposizione all'assiduità necessaria per una lettura approfondita e analitica, noto un aumento nell'interesse verso la questione politica. Naturalmente quest'aspetto va anche provocato, ma la lettura dell'*Inferno* alla luce dei pregiudizi di partito o dell'intolleranza ideologica si rivela un'opportunità sorprendentemente buona per colmare il divario tra il nostro tempo e la Firenze di inizio XIV secolo.

3. Principalmente come sintomo del degrado della cultura contemporanea. Non ho trovato informazioni, ma non escludo che dopo la "cancellazione" di Beethoven e Mozart anche Dante possa essere vittima della follia pseudo-liberale lanciata dai brand *Black lives matter* oppure LGBTQ.

4. Sì, è stato sconvolgente in senso intellettuale e al tempo stesso molto intimo quando mi sono accorta che il sommo poeta, il visionario che ha costruito un ponte tra le epoche e i tempi, che ha osato appropriarsi della Divina provvidenza attribuendole non solo le proprie idee di bene e male, armonia e giustizia, ma anche simpatie e antipatie politiche, questo stesso superuomo era umanamente debole e vulnerabile, poiché non solo è stato costretto dalle circostanze della vita a scendere a compromessi in ambito politico, religioso e morale, ma ha anche permesso a questi compromessi di penetrare nelle sue opere, celati dietro le idee implicitamente lanciate in essi – apparentemente audaci e innovative, ma in realtà opportunistiche e non prive di tornaconto personale.

OGNJAN KOVAČEV, professore associato di Letteratura antica e letteratura dell'Europa occidentale presso l'Università di Sofia:

1. La mia breve risposta, vista la comparabilità contenuta nella domanda, è: in modi diversi. L'insegnamento oggi può essere concepito allo stesso modo di ieri? Ed è in realtà lo stesso? Poi bisogna dividerlo in maniera sincronica: nell'aula di liceo e negli spazi accademici. E fa differenza anche studiarlo in originale o in traduzione, rispettivamente se il corso universitario è nel programma di storia della letteratura italiana o comparata, sotto la cui egida rientrano i corsi di Letteratura dell'Europa occidentale. Tenendo conto di queste suddivisioni (probabilmente ce ne sono anche altre possibili), il mio lavoro con Dante Alighieri "oggi" copre già quasi tre decenni, tra corsi seminariali e conferenze. Il confine tra filologico e accademico ieri e oggi nel nostro Paese è stato stabilito all'inizio degli anni Novanta. Tuttavia è molto meno temporale e per lo più metodologico, ma anche ideologico e specificamente politico. Di seguito una risposta più articolata.

Nelle pubblicazioni bulgare sul Poeta fino al 1989, la regola inclusa e non scritta è citare un riassunto storico, il finale manipolatore della prefazione di Friedrich Engels all'edizione italiana del 1893 del *Manifesto comunista* – la bibbia dell'ideologia allora dominante: "La fine del medioevo feudale e l'inizio dell'era capitalistica contemporanea hanno il volto di una figura grandiosa: l'italiano Dante – l'ultimo poeta del medioevo e al tempo stesso il primo della nuova era" (secondo l'ortografia dell'edizione). In sostanza la definizione di Dante in quanto erede di una tradizione e capostipite di una nuova, derivante da quella antica, è insindacabile. Ma tale ipocrisia non è il tratto tipico di ogni poeta importante (secondo Harold Bloom)? Solo che il pathos dell'ideologo tedesco non è poetico, ma politico. E svolge la propria opera di propaganda e agitazione concludendo con una domanda allegorica: "Ci darà l'Italia un nuovo Dante che possa annunciare la nascita della nuova era proletaria?". Questa domanda fu prudentemente omessa dai critici letterari e dai libri di testo dell'epoca, tra i quali ci sono cari e indimenticabili maestri e colleghi per me. E così il lupo (del dogma ideologico) era sazio, mentre l'agnello (della coscienza professionale) rimaneva intero. La concezione secondo cui

le opere maggiori di Alighieri contengono caratteristiche di due epoche è del tutto giustificata. Ma per quale motivo doveva essere giustificata solo dalla frase del messia proletario, che è stata accuratamente trascritta, copiata, fino a quando non si è giunti al nuovo discorso attuale? Quasi nessuno sospetterebbe l'esercizio letterario del tempo di non conoscere ricerche storiche e teoriche sull'argomento più rilevanti e approfondite del *Manifesto*. No! La ragione è che all'inizio della scienza socialista, non solo nella sua parte umanistica, non c'era né la Parola né la Verità, bensì il dogma delle ripetute infinite citazioni della "santa trinità" ideologica: Marx, Engels, Lenin.

Un esempio dell'ambiguità metodologica in questione è dato da un rapido confronto tra il manuale di letteratura della prima media del 1981 e l'edizione rivista del 1989. Segnano l'inizio e la fine di un decennio ricco di vicissitudini ed eventi drammatici per il nostro Paese, che ha dato impulso al passaggio da un'epoca all'altra – dal potere totalitario a quello democratico. Si può dire che nella nostra storia recente è un analogo modesto, a livello strutturale, del tempo in cui è vissuto Dante. La revisione si rende necessaria a causa del riordino del programma letterario, ma l'articolo su Dante Alighieri e la *Divina Commedia* rimane pressoché invariato. E il diavolo è nei dettagli di questa differenza "mancata" tra le due versioni. Nella citazione di Engels di cui sopra è orgogliosamente portata in primo piano come motto, e in una nota a piè di pagina c'è una descrizione bibliografica della fonte, cosa insolita per questo genere didattico. Ritengo che un simile gesto retorico miri non tanto a dare agli studenti una chiave di lettura dell'opera dantesca e del suo significato nel processo letterario, ma a mettere in luce l'uso da parte dell'autore della formula legittimante di Engels. Nella versione successiva il motto sparisce e la citazione viene discretamente nascosta all'interno del testo, abbreviata nella formula "ultimo poeta... primo poeta...". Formalmente la bandiera del marxismo si è abbassata grazie al crollo generalizzato delle basi e delle sovrastrutture socialiste. Ma questo non fa pendere significativamente l'ago della bilancia a favore dell'illuminazione filologica rispetto a quella ideologica del Poeta nel libro di testo più recente.

Come primi spunti della nuova lettura bulgara riguardante Alighieri vorrei segnalare le traduzioni di *Dante e l'attraversamento della lettera* di Philip Sollers e *Lesoterismo di Dante* di René Guénon, che finirono dentro alle riviste *Literaturna Misāl* ("Pensiero letterario") e *Literaturen vestnik* ("Giornale letterario") fin dall'inizio degli anni Novanta. Adattando gli strumenti strutturalisti, Sollers imposta una prospettiva filologica concettuale sulla percezione e conseguentemente sull'insegnamento della *Divina Commedia*. Questa è orientata alla nuova epoca – come, creando l'opera, il poeta sviluppa e imposta il nuovo linguaggio poetico in cui la scrive. Un'altra delle sue sottolineature metodologiche è la connessione intratestuale del poema con altre opere del Poeta quali *La vita nuova*, trattati e lettere che ne delineano la struttura metatestuale. In opposizione a Sollers, Guénon colloca il suo studio di Dante nel filone della

tradizione – nel cattolicesimo ortodosso, misticismo ed esoterismo del Medioevo. Dopo una prima lettura, *Lesoterismo di Dante* mi sembrava radicalmente conservatore e contro-rinascimentale. A poco a poco mi sono reso conto che questo testo offre agli studenti una motivazione essenziale alla definizione di *poema sacro* che lo stesso Toscano dà al suo lavoro. E che è in sintonia con la lettura di Auerbach della *Commedia* in quanto sintesi delle idee elevate del Medioevo e dell'antico ideale dell'uomo come misura di tutte le cose. Così, dal bizzarro incontro di Guénon e Sollers insieme ad Auerbach è nata la mia trinità letteraria, alla quale negli anni ho aggiunto molti nomi. In questo modo è emersa l'idea di insegnare l'opera di Dante, in particolare la *Commedia*, non nella categoria dell'autore ma dell'opera. Perciò, invece di manipolatorie opposizioni retoriche come "tempi vecchi – tempi nuovi" e "ultimo poeta – primo poeta", invece della dicotomia tra leggere la poesia in quanto "sacra" o laica, dirigo l'interesse degli studenti verso la sua maestosa *concordia discors* ("concordia discordante") e l'amore che muove i due scopi della vita – nei limiti terreni e oltre.

BOJKA ILIEVA, professoressa associata presso l'Università sud-occidentale "Neofit Rilski":

1. Con immaginazione. È indispensabile per affrontare la distanza temporale di sette secoli, immergersi nell'epoca e suscitare interesse negli studenti. Le sfide nell'insegnamento sono legate alla necessità di una prospettiva storica che fornisca la chiave necessaria alle categorie morali dell'epoca. Qui vengono in aiuto le moderne tecnologie audiovisive che permettono di vedere ricostruzioni della Signoria fiorentina del XIV secolo, di visionare opere d'arte nonché pregevoli trascrizioni e prime edizioni della *Commedia*. Dante è coerente con la potenza delle sue idee, provocando un atteggiamento e pensiero critico. La dinamica dei criteri del bene e del male nel corso dei secoli offre agli studenti un'occasione di interessante riflessione e rivalutazione.

2. Col passare degli anni Dante pare diventi sempre più difficile da capire, non tanto per la distanza del tempo, ma per il suo codice morale "arcaico". Tra i suoi contemporanei fu oggetto di mitizzazione, gli furono attribuite qualità e abilità sovrumane. Boccaccio testimonia la convinzione esistente della veridicità del suo viaggio ultraterreno e del potere profetico delle sue parole. Se nel nostro Paese tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento la denuncia del tradimento come il più grave dei peccati gravi suscitava entusiasmo e analogie storiche con la realtà locale, i lettori di oggi tendono a mettere in discussione la logica della gerarchia dantesca dei peccati. Nelle conversazioni sulla *Commedia* cedo alla tentazione di provocare gli studenti a definire una propria classifica delle trasgressioni esposte da Dante. Rimangono perplessi dalla dura condanna di debolezze umane apparentemente ordinarie, come l'ingordigia e la sregolatezza, e trovano spietata la severa sanzione dell'autore delle differenze sessuali e religiose.

Ogni generazione legge la *Divina Commedia* attraverso la propria ottica morale, e perciò le letture si moltiplicano inevitabilmente. D'altro canto resta invece immutato l'atteggiamento nei confronti del poema in quanto modello autorevole e fondamentale per lo sviluppo della cultura europea. O se devo riassumere le mie osservazioni, ogni nuova generazione percepisce il poema come un'opera sempre più arcaica, ma comunque di riguardo.

3. Negli ultimi anni la tendenza a escludere alcune opere per via di suggestioni xenofobe ha raggiunto dimensioni inaspettate. Nel 2012 il consulente per i diritti umani delle Nazioni Unite "Gherush 92", guidato da Valentina Sereni, ha chiesto l'esclusione della *Divina Commedia* dai programmi scolastici a causa del suo contenuto antisemita, islamofobo, razzista e omofobo. Credo che la revisione del canone in base all'odierna scala dei valori morali privi gli studenti di una conoscenza oggettiva dell'evoluzione delle idee nelle diverse epoche culturali. D'altra parte, un tale atteggiamento ricettivo "riduce" i classici ai gusti percettivi di una o qualche generazione. Personalmente non sono una sostenitrice degli scontri radicali con le rappresentazioni "problematiche" contenute nei classici. Preferirei una lettura attenta e

aggiornata, corredata da diversi punti di vista e da una corretta informazione sull'epoca prima dell'esclusione categorica. Il fatto che Dante si metta in una posizione civile non lo rende inferiore a Omero.

Il classico rinascimentale è presente nei libri di testo bulgari dal 1884, quando Ivan Vazov e Konstantin Velickov stilano la loro Antologia esclusiva. Nel tentativo di colmare le lacune culturali e di rendere gli studenti partecipi delle conquiste europee, i *curricula* scolastici post-liberazione mettono Dante in una posizione centrale. La rimozione dai programmi avvenuta due anni fa ha di fatto privato gli studenti della conoscenza di una delle opere con il potenziale culturale più influente della tradizione europea. Qui, tuttavia, voglio specificare che affinché lo studio della *Divina Commedia* a scuola abbia senso, deve essere adattato alle capacità degli studenti in base alla loro età, e corredata da informazioni accuratamente selezionate e accessibili sul contesto, il che implica un certo numero di ore per affrontare l'argomento. Lo studio del Rinascimento in terza media invece che alle superiori limita l'assimilazione di opere quali *l'Amleto* e *il Don Chisciotte*. Le capacità percettive dell'età scolare meno avanzata impediscono la piena comprensione degli strati ideologici più profondi in esse.

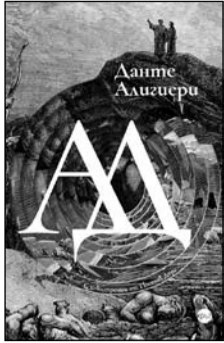
4. Di per sé il contatto con Dante è insolito ed emozionante, e ogni nuova lettura è accompagnata da ulteriori scoperte e riflessioni. Le mie esperienze personali legate a Dante sono numerose ed entusiasmanti – dal sentimento mistico nella sua casa natale a Firenze alla trepidazione nell'ottenere le prime edizioni bulgare di *Inferno* e *Vita Nuova*, fino agli incontri sorprendenti tramite svariate interpretazioni artistiche e lo sguardo di traduttori e critici bulgari.

ELITSA DUBAROVA, ricercatrice e assistente presso l'Università "Prof. Asen Zlatarov" di Burgas:

1. Dante è in un certo senso un autore epifanico. Insegnarlo è una grande sfida per i dantisti così come per noi insegnanti, che dobbiamo spiegarlo nel più ampio contesto dell'evoluzione storico-letteraria, in quello più ristretto del fenomeno protorinascimentale, nell'ancor più ristretto contesto biografico, e infine nella prospettiva delle interpretazioni ammissibili della *Divina Commedia*, che di per sé sono un complesso groviglio ermeneutico di canonicità medievale, simbolismo biblico e mitologico, innovazione ardita, commistioni esoteriche, e così via.

Dante è quasi impossibile da spiegare ma il suo insegnamento è un'occasione unica per presentare visivamente, attraverso la *Commedia* stessa, i fenomeni più significativi del Medioevo e del Rinascimento. In effetti penso che Dante sia talmente grande e consapevole del suo essere visionario da presupporre ottime opportunità per l'istruzione contemporanea di ricorrere a tutti i metodi e gli strumenti moderni per insegnare la sua opera. Personalmente io faccio tesoro delle possibilità visive, specie delle incredibili illustrazioni di Gustave Doré. Interessante è anche la reazione degli studenti alla visione del primo lungometraggio italiano del 1911 tratto dall'*Inferno* di Dante – *l'Inferno*, diretto da Francesco Bertolini. Onestamente l'insegnamento di Dante ha maggior successo per quanto concerne la prima cantica, l'*Inferno*, e in una certa misura anche il *Purgatorio*, cioè dove il comportamento mimetico dell'autore è determinato da una sorta di orrore nella "creazione" di esperienze infernali.

2. Sì, c'è una differenza e sostengo con audacia che la percezione di Dante oggi è favorita dalle opportunità offerte dal cinema, dai videogiochi (è stato durante l'insegnamento di Dante che ho appreso dell'esistenza del videogioco *Dante's Inferno*), e da tutte le risorse online che danno accesso a materiali scientifici, divulgativi e visivi relativi a Dante Alighieri e al suo opus magnum. Di certo gli studenti di oggi percepiscono la *Divina Commedia* in modo più completo rispetto al tempo in cui dovevamo "realizzarla" e "raggiungerla" in maniera astratta. Non credo che la lettura della *Divina Commedia* possa essere determinata da differenze generazionali. Piuttosto possiamo parlare di un arricchimento della lettura e delle possibili interpretazioni in base alle varie "peripezie" di



Dante Alighieri,
Ad (Inferno), trad.
dall'italiano di
Konstantin Velichkov,
ed. Krag, 2021, 388
pp., 32 leva.

La casa editrice Kräg ha scelto di omaggiare la ricorrenza dantesca rendendo omaggio anche al suo primo traduttore Konstantin Veličkov con un'edizione di lusso che include le illustrazioni in bianco e nero di Gustave Doré, divenute parte integrante dell'*Inferno* di Dante.



Francesco Fioretti,
Tajna kniga na Dante (Il libro segreto di Dante), trad.
dall'italiano di Milena Djakova, ed. Colibri, 2021, 320 pp., 18 leva.

Il romanzo d'esordio di Francesco Fioretti, scrittore interessato a vita, opera ed eredità culturale dei grandi personaggi del passato, è *Il libro segreto di Dante*, che in Italia ha venduto oltre 700.000 copie. I suoi bestseller seguenti sono *Il quadro segreto di Caravaggio*, *La profezia perduta di Dante*, e un "adattamento" in prosa moderna dell'*Inferno* di Dante. Nel 2018 ha scritto il thriller storico *La biblioteca segreta di Leonardo (Tajna biblioteka na Leonardo)*, ed. Colibri, 2019), mentre nel 2020 il volume *Raffaello. La verità perduta*.



Jonathan Black,
Tajna istorija na Dante (La storia segreta di Dante), trad.
dall'inglese di Antoaneta Dončeva-Stamatova, ed. NSM-Media, 2013, pp. 164, 9 leva.

Chi è Dante? Jonathan Black cerca di rispondere a questa domanda, avvolgendo le sue risposte di misteri, tentando di decifrare segni, interpretare numeri e porre domande del tipo: perché il poeta descrive l'*Inferno* come un luogo realmente esistente, o perché sceglie Virgilio come guida invece del suo maestro spirituale Brunetto Latini? In poche parole s'interessa di quale sia il "codice" dantesco.

Dante nelle scuole

1. Come giudicate l'esclusione di Dante dalla lista di autori dell'Europa occidentale presente nei programmi scolastici bulgari?
2. Attualmente vi è mai capitato di menzionarlo, facendo collegamenti con gli autori trattati a lezione?
3. Come veniva accolta la *Divina Commedia* dagli studenti, finché era in programma?
4. Se dipendesse da voi, reinserireste Dante nei programmi scolastici? Perché?

FANI POPOVA, insegnante di lingua bulgara e letteratura all'American College di Sofia:

1. Il mio giudizio è contraddittorio, perché dipende da fattori che ho dovuto prendere in considerazione in quanto insegnante. È un'opera fondamentale che illustra in modo meraviglioso i legami tra le diverse visioni del mondo: antica, medievale e rinascimentale. Per gli studenti è interessante la sua simbologia. Estremamente utile per quanto riguarda l'aspetto culturale. Quando riuscivo a risvegliare un certo interesse, e ciò succedeva al liceo linguistico, nelle classi in cui prevaleva l'orientamento umanistico, le lezioni erano davvero preziose. I legami quali Dante-Virgilio, Dante-Boccaccio costruiscono ed ampliano spontaneamente l'orizzonte dello studente (ho volutamente evitato la parola "lettore"). Gli sforzi compiuti per cogliere la profondità e il pensiero artistico dei classici non stabiliscono immediatamente criteri più elevati per l'approccio alla letteratura, bensì in modo graduale.

Tuttavia l'insegnante si trova spesso con le ali tarpate all'inizio dell'anno scolastico, quando deve stimare il numero di ore da dedicare allo studio di Dante e di ciascun altro autore. È scoraggiante ricavare appena 2-3 ore per affrontare un'opera talmente basilare. Per la buona riuscita dell'insegnamento, basato anche sul piacere della lettura, è molto importante l'approccio al testo. L'insegnante valuta le possibilità e le potenzialità della classe per poter scegliere l'opzione più adatta, ma all'inizio dell'anno scolastico ogni lezione "rubata" per Dante o qualunque altro autore comporta un aumento della pressione alla fine perché, parlando solo del programma di letteratura dello scorso anno, ci sono poi Boccaccio, Shakespeare, Cervantes, Molière, Defoe, Puskin, Balzac, Maupassant, Gogol, Paul Verlaine (escludendo gli autori del programma per la formazione specialistica). Dopodiché bisogna passare agli autori e ai testi del Rinascimento bulgaro. Questo è il contesto in cui si collocano Dante con i suoi *Inferno* e *Divina Commedia*. Per non parlare delle "lacune" nel sistema di istruzione, che portano a giornate senza lezioni per qualsivoglia motivo. A volte il processo di apprendimento si interrompe bruscamente, a volte per periodi più lunghi, e questo porta a difficoltà di varia natura. Non mi riferisco alla comodità personale dell'insegnante, bensì a quello che succede nella coscienza dello studente, a cui serve nuovamente tempo per ripristinare strutture ben costruite. E il tempo dell'anno scolastico è limitato. La pressione va a scapito della qualità della conversazione sulla letteratura oggetto di studio.

L'*Inferno* è un testo molto importante e affinché sia recepito dagli studenti è necessario lavorarci sopra in lezioni concrete, con tranquillità e l'aiuto dell'insegnante. Quando i ragazzi non sono spronati a pensare alla velocità della luce ma arrivano da soli a intuizioni e conclusioni logiche su questioni specifiche relative all'opera, guidati in maniera professionale dal docente, provano soddisfazione nell'apprendimento e, cosa ancora più importante, apprezzano l'importanza del testo letterario indipendentemente dall'epoca in cui è stato composto, ma di fatto anche per questo.

2. In maniera concreta, seguendo il vecchio programma scolastico per la formazione specialistica, l'ho citato durante la lettura e commento del poema di Geo Milev *Ad* ("Inferno"). Ma non solo. Le associazioni culturali riguardo l'*Inferno* ritornano più volte durante l'insegnamento della letteratura, secondo diversi aspetti – morale, sociale, filosofico. In questo senso lo studio di Dante nelle scuole è eccezionalmente utile per gli studenti. Grazie per la domanda! Senza nulla togliere al *Decamerone* (in quanto lettrice e insegnante lo apprezzo molto), ma se dovessi scegliere tra *Inferno* e *Decamerone* sceglierei il primo. E con questo credo di aver risposto all'ultima domanda. Dante offre una conoscenza universale dell'umanità, indispensabile ed essenziale per l'educazione letteraria, e ancora di

più per la coscienza culturale dell'individuo.

3. Il più difficile è l'inizio. Quando il docente aiuta i ragazzi a entrare nel testo, a interpretarne i codici culturali, diventa interessante e s'accende la scintilla. Così si arriva alla necessità di "rubare" ore ad altri contenuti letterari o linguistici, perché la provocazione estetica dell'*Inferno* di Dante ha fatto breccia negli studenti. L'immaginario allegorico non è un ostacolo, ma uno stimolo verso analogie, creatività e nuove forme di dialogo con l'opera.

4. Ho risposto in anticipo a questa domanda alla fine del secondo e del terzo quesito. Sì, se dipendesse da me vorrei che l'opera venisse reintegrata, perché ne apprezzo l'importanza ai fini di una valida formazione letteraria. Per quanto riguarda l'insegnamento, che non può contenere la mole di testi letterari inclusi nei programmi scolastici, il problema è differente, l'ho affrontato sopra in maniera periferica per spiegare le difficoltà (mie professionali) nell'affrontare Dante e qualsiasi altro autore a scuola.

DOTT. VLADIMIR IGNATOV, insegnante di lingua bulgara e letteratura al Liceo Francese "Alphonse de Lamartine":

1. Il nuovo programma scolastico di letteratura – specifico per il liceo – ha portato inevitabili cambiamenti che non intaccano unicamente i materiali per lo studio e le verifiche. Certi autori continuano a essere studiati, ma con altri titoli, alcuni sono stati rimossi e altri ancora non rientrano nelle liste di letteratura obbligatoria né facoltativa. Tra questi ultimi due gruppi si posiziona l'autore considerato l'antenato della nuova letteratura europea – Dante Alighieri. Senza essere pignoli in maniera fattuale e documentale, è necessario far notare che anche nel programma aggiornato la sua opera non figura tra quelle diffusamente affrontate e studiate nel dettaglio. Faceva eccezione il legame autoimposto tra Dante e il suo primo biografo (che tuttora figura tra gli autori obbligatori), e un altro modo era – grazie al tipo di preparazione – entrare nel mondo della *Divina Commedia* e commentarne almeno una delle tre parti (l'*Inferno*). Dante partecipava, a discrezione del docente, anche a un produttivo dialogo ideologico e tematico con Boccaccio, Petrarca e Shakespeare attraverso la sezione sullo sviluppo delle competenze letterarie "L'uomo e l'amore" e le rappresentazioni dell'amata. Ma anche qui l'iniziativa veniva intrapresa solo dopo aver approcciato tutto il resto "secondo i piani". In questo senso l'esclusione di Dante è una limitazione (ma non un ostacolo) alle già scarse opportunità di affrontarlo in maniera approfondita.

Ma una qualche prospettiva c'è sempre – l'ora di lezione è una sorta di messa in scena ed è un bene non sapere quando esploderà il fucile appeso da qualche parte nell'aula. A proposito, 700 anni sono un'ottima ragione perché ciò accada (e non solo lì dentro).

2. Ci siamo soffermati su di lui, sì. Nonostante il numero di ore di studio previste dalla distribuzione tematica non consenta troppo, sfruttiamo le opportunità di una possibile correlazione – concettuale, semantica, tematica – tra Dante e altri autori le cui opere sono incluse nella cosiddetta preparazione obbligatoria. Indubbiamente qui affiorano anche le difficoltà e le sfide in vista degli obiettivi e della parte contenutistica di una lezione del genere in base all'età e al bagaglio di letture degli studenti (ricordiamo che secondo il nuovo programma scolastico il primo contatto serio con la letteratura dell'Europa occidentale avviene nel secondo semestre del primo anno di liceo – i lettori di 14-15 anni ancora non possiedono l'esperienza intellettuale e le abilità interpretative per affrontare compiti più seri di lettura, scrittura e approfondimento di opere come la *Divina Commedia*).

3. Si studiava, ma a fatica – durante le lezioni di preparazione obbligatoria nell'allora terzo anno giusto l'*Inferno*. A fatica – sia a livello formale-amministrativo (monte ore insufficiente) che semantico-contenutistico (le caratteristiche

poetiche dell'opera; le questioni umane del tempo; la lingua, lo stile e i messaggi ideologici estetici del testo d'autore). Però attraverso le conoscenze acquisite dallo studio dell'epica antica e della cultura medievale i ragazzi hanno scoperto la propria via verso i riferimenti e suggestioni morali e allegorici di Dante, raccolti nelle sue rappresentazioni cosmogoniche. Qui tuttavia non bisogna sottovalutare la vasta popolarità e potenzialità commerciale della letteratura anglofona contemporanea e l'impatto di generi come il thriller... Problematica o no, anche questa è una direzione che forma certe nozioni e apre orizzonti definiti.

4. Sarei felice se fosse inserito di nuovo nei programmi scolastici – per la piacevole sensazione di sentirmi appassionato in quanto lettore e tentato in quanto insegnante. E ancora – per le opportunità di inclusione e scoperta di una determinata visione del mondo e di un approccio storico-culturale; per le prospettive di sviluppo delle capacità di analisi e confronto tra fenomeni e situazioni prettamente ideologici ed estetici (Antichità – Medioevo – Rinascimento; Omero – gli esameroni – Dante) in riferimento alle dinamiche culturali del tempo; per le modalità di consolidamento delle conoscenze acquisite su generi e tipologie letterarie. Peraltro questo è assolutamente fattibile ora in quarta e quinta nel modulo "Lettura critica", che è prevalentemente incentrato sul genere, ma nel corso dei due anni offre agli studenti una diversa predisposizione ricettiva e un'esperienza pratica e teorica con il testo.

Permettetemi qui di citare ancora un'altra ragione – per la ricezione bulgara di Dante e in particolare per il contributo fondamentale a questo proposito di Konstantin Veličkov che, con rare eccezioni, viene praticamente messo sotto osservazione durante le lezioni di letteratura. In questo caso l'esperienza, seppur in percorsi paralleli, è volta all'educazione al senso di appartenenza culturale e alla memoria del nativo al contatto con esso, nonché al dialogo con l'altro.

ROSITSA IGNATOVA-VASILEVA, insegnante principale di lingua bulgara e letteratura al liceo "William Gladstone":

1. Nel programma scolastico di letteratura per il terzo anno – primo livello – in vigore fino all'anno scolastico 2018/2019 i risultati attesi sono così descritti:

"[Il discente] apprende lo sviluppo della letteratura europea attraverso gli autori e le opere seguenti: Boccaccio – *Decamerone*, Cervantes – *Don Chisciotte*, Shakespeare – *Amleto*, Molière – *Il Tartuffo*, D. Defoe – *Robinson Crusoe*, A. Dumas – *Il conte di Montecristo*, Balzac – *Papà Goriot* oppure Stendhal – *Il rosso e il nero*, la lirica di Puskin, Gogol' – *Il cappotto*, Maupassant – *Bel ami*, le liriche di Verlaine o Rimbaud.

In questo senso Dante non era presente tra le opere obbligatorie nemmeno nel programma scolastico precedente. Viene incluso solo in quanto autore facoltativo del terzo standard nel curriculum per il secondo livello, il quale prevede che gli studenti abbiano la possibilità di affrontare le questioni principali della letteratura europea, e in aggiunta agli autori e alle opere del primo livello debbano conoscere (a scelta) anche alcuni tra i seguenti: Dante Alighieri – *Inferno*, Petrarca – *Canzoniere*, Shakespeare – *Romeo e Giulietta*, Corneille – *Cid*, Molière – *Don Giovanni*, Schiller – *I masnadieri* e altri. Nelle possibilità elencate al primo posto c'è Dante unicamente con l'*Inferno*, ma nella seconda colonna viene specificato che deve essere insegnato un autore rinascimentale tra i seguenti: Dante Alighieri – *Inferno*, Francesco Petrarca – *Canzoniere* oppure Shakespeare – *Romeo e Giulietta*, e cioè che altri autori possano essere studiati al suo posto.

Non ho informazioni precise sulla percentuale di alunni che hanno studiato lingua bulgara e letteratura al secondo livello in terza superiore, né sugli insegnanti che hanno incluso Dante nei loro programmi, ma posso condividere le mie impressioni personali a riguardo. Ce ne sono stati alcuni, ma erano pochi. Per questo motivo anche nel programma attuale nessuno lo considera "escluso", poiché non era presente nella parte obbligatoria.

2. Nella lezione panoramica sul Rinascimento includo sempre Dante – ora come allora. Nell'affrontare alcuni autori della letteratura

bulgara faccio alcuni collegamenti e confronti – soprattutto con Geo Milev.

3. Nella lezione panoramica, una volta fornite le informazioni su Dante, parte degli alunni ha sempre dimostrato un certo interesse – ancor più quando alcuni di loro avevano già una certa familiarità con l'argomento, dato che nella cultura e letteratura contemporanea c'è una moltitudine di interpretazioni, film e addirittura giochi tratti dall'*Inferno*.

In terza facevo lezioni sulla parte facoltativa solo in un paio di classi. Come compito individuale ho dato a determinati studenti dei progetti legati alla *Divina Commedia*. La mia impressione è che questo metodo interattivo risvegli l'interesse verso l'opera e l'autore, mentre se invece dovessero lavorare tutti sullo stesso passaggio di testo avrebbero molte difficoltà.

4. Nel programma scolastico per il primo anno è presente la seguente dicitura: "Le competenze letterarie possono essere sviluppate sulla base delle opere indicate nel programma e di altri testi prossimi per tematica a scelta dell'insegnante". Ciò consente al docente di inserire Dante, "a suo giudizio, senza che sia indicato come obbligatorio".

Ritengo che questa sia un'opzione molto buona per quanto riguarda parecchi testi per il primo anno, e non apporterei modifiche al programma – poiché dà abbastanza libertà di aggiungere autori e opere a scelta in base alla classe e al monte ore. Per la maggior parte degli studenti Dante è difficile da studiare, e sta all'insegnante valutare se sia opportuno affrontarlo o no. Io lo inserirei nella lezione di panoramica sul Rinascimento (come ho sempre fatto) oppure come compito per un progetto/presentazione agli studenti che si dimostrano interessati.

RADINA POPOVA, vicepresidente per gli affari accademici, insegnante di lingua bulgara e letteratura presso il Liceo nazionale di finanza e business:

1. Ogni cambiamento – in questo caso un'esclusione – può essere considerato come una privazione o un'opportunità. Se ci concentriamo sul primo aspetto: mancanza, svuotamento – forse soffriremmo di più e non riusciremmo ad accettare con entusiasmo le innovazioni nella scuola bulgara. Se accogliamo questa rimozione di autori e opere come un'occasione, forse stimoleremo il nostro potenziale creativo, la nostra curiosità pedagogica e voglia di ricercare una via per entrare nei cuori dei più giovani attraverso i testi che fanno parte dei nuovi programmi scolastici, e perché no capire come quella parte che non c'è più, da noi ritenuta

importante e fondamentale, possa essere integrata nel modello di insegnamento che stiamo costruendo. Non bisogna preoccuparsi così tanto dai cambiamenti. Ogni docente che abbia maturato una certa esperienza prova una sofferenza interiore per quello che viene rimosso dai programmi scolastici. Ma sente anche la gioia dell'incontro con il nuovo – e pensa che lo mantengano pedagogicamente "vivo". Sì, la *Divina Commedia* di Dante Alighieri è un testo basilare che dà molte risposte su ciò che è successo e sta succedendo nel contesto europeo. La scuola bulgara deve però sentire la necessità di offrire agli studenti non solo quello che va a costruire le "fondamenta", ma anche ciò che di contemporaneo non è meno importante per il processo di crescita di ogni giovane. Personalmente io ho i miei dolori per le "lacune" imposte dai curricula, ma non meno dolente è il mio malessere per il fatto che non si arriva abbastanza all'epoca odierna.

2. Sì, certamente. È impossibile riflettere approfonditamente sul poema *Septemvri* ("Settembre") di Geo Milev senza toccare anche la sua opera *Ad* ("Inferno") e collegarla all'omonimo testo dantesco. Ma questo è solo uno di tanti esempi. Sappiamo tutti molto bene che sono possibili sia collegamenti coscienti e propositivi verso altri testi, che spontanei. I riferimenti alla *Divina Commedia* si possono certamente fare sia in avanti che indietro nel tempo. È un'occasione proficua parlarne quando si affronta il Medioevo, nonostante richieda più tempo. Almeno per me la parte più entusiasmante è mostrare agli studenti i collegamenti tra i diversi campi culturali, provocare le loro menti attraverso la lettura contrastiva e l'interpretazione di un'opera del 1472 e *La commedia umana* di Balzac. Ma lasciatemi essere onesta. Oggi oltre al "discorso letterario" sugli autori e le opere sta diventando sempre più importante un altro tipo di discorso. Per le attività odierne nella scuola bulgara mi sembra che stiano diventando sempre più attuali i collegamenti che facciamo non solamente con gli altri autori affrontati, ma anche con gli altri mondi che si trovano al di fuori della letteratura.

3. Siccome voglio essere sincera, devo ammettere che non insegno Dante Alighieri da molto tempo, da quando nei vecchi programmi scolastici faceva parte della preparazione specifica per il terzo anno. Perfino nei licei in cui lingua bulgara e letteratura sono materie caratterizzanti, come quello in cui insegnavo prima, non sempre c'era la possibilità di lavorare a lezioni aggiuntive – e cioè per un

vero e proprio potenziamento e arricchimento della tavolozza di opere letterarie previste dal programma del così detto secondo livello della classe terza, con solo tre ore settimanali. Ci sono state però occasioni di discutere sull'epoca di Dante, sul modo in cui ha dipinto l'inferno, sulle figure chiave di guida, viaggiatore e donna ideale, sull'ampia gamma di simboli presenti. Penso che la grande sfida pedagogica di un docente sia quella di cogliere le opportunità – magari non sempre in maniera obbiettiva e sistematica, ma non smettere di cercare modi di costruire ponti verso altri testi.

4. Forse non esiste una risposta univoca a questa domanda. Da una parte, noi, gli insegnanti, continuiamo a preoccuparci di cosa c'è e cosa manca nei programmi scolastici, e ad avere le nostre preferenze in fatto di letture. Dall'altra, nel nostro lavoro penso sia giunto il tempo di sforzarci a cercare le risposte non tanto alle domande COSA e QUANTO (senza sottovalutarle), bensì a PERCHÉ e COME. E che queste domande ci spingano a trovare soluzioni affinché gli studenti acquisiscano una conoscenza sempre più ampia. E le risposte a queste domande si possono rintracciare lavorando con testi diversi tra loro.

Sì, forse è necessario guardare attraverso il mondo creato da Dante – proprio a causa delle molteplici possibilità di una lettura intertestuale, e della capacità di considerare parti della sua opera come una sorta di codice che è presente e radicato nel nostro mondo contemporaneo. Si può supporre che questa sia la risposta della lettrice che c'è in me. Ma sappiamo benissimo che l'incontro con l'opera dantesca non è semplice per gli adolescenti. La nostra distanza sempre più netta da quel mondo, in quanto persone del ventesimo secolo, suscita un altro tipo di difficoltà (anche puramente linguistica) e provoca un tipo di riflessione diversa. Ecco perché anche la mia risposta da insegnante è incerta, e non sembra voler essere unilaterale. Penso che la grande sfida posta da autori e opere di tale calibro e dalla loro presenza nei curricula stia nella spinta a considerarli un'opportunità per offrire un approccio interdisciplinare, smettendo quindi di affrontarli dal punto di vista "unicamente" letterario. Mi sembra sia giunto il momento di spostare i confini tra le materie scolastiche e crearne di nuove, e la *Divina Commedia* di Dante Alighieri pone al mondo scolastico e accademico anche questo tipo di provocazione. E così, senza volerlo, sono tornata a uno dei temi già discussi sopra – la libertà di decisione in ambito pedagogico. Ne abbiamo così tanto bisogno! :)



Dante Alighieri, Božestvena komedija (Divina commedia), trad. dall'italiano di Ivan Ivanov e Ljuben Ljubenov, ed. Zacharij Stojanov, 2011, pp. 786, 60 leva.

La *Divina Commedia* descrive il viaggio di Dante attraverso Inferno, Purgatorio e Paradiso guidato dall'epico poeta romano Virgilio e poi della sua amata Beatrice. L'intera *Commedia* è soggetta al simbolismo della trinità – a partire dalle tre cantiche fino ad arrivare alle terzine in cui è scritta. Oltre all'interpretazione letterale offre anche una lettura allegorica, morale e analogica. Questa è l'unica traduzione completa dell'opera disponibile nel nostro Paese.



Dante plus 700. Edizione di Sofia, mostra collettiva.

La mostra collettiva *Dante plus 700* – edizione di Sofia, da un'idea di Marco Miccoli del Bonobolabo e mutuata dal progetto *Dante plus 700* di Ravenna, unisce un gruppo di artisti diversi che attraverso illustrazioni, fumetti e street art cercano di dare vita a una nuova identità di Dante Alighieri. Le tecniche utilizzate sono le tempere, il disegno geometrico e perfino l'animazione 3D. L'inaugurazione della mostra, organizzata dall'Istituto Italiano di Cultura in collaborazione con l'Ambasciata d'Italia in Bulgaria e Bonobolabo - Ravenna, segna l'inizio di una serie di eventi in occasione del settecentesimo anniversario della morte del Poeta.

Prof. Pietro Cataldi: Abbiamo bisogno...

da pag. 1



premissa, dobbiamo capire che in alcuni casi è necessario farlo. In nome della terza, infine, è nostro dovere interrogarci sulla funzione oggi della letteratura come esperienza formativa, e trovare nuovi

argomenti non invecchiati e inefficaci. Magari Dante, il Dante della *Commedia*, non ha sempre bisogno di traduzioni: perché ha una struttura concentrata e in genere un periodare non troppo complesso. Ma ne hanno spesso invece bisogno i prosatori antichi (Dante e soprattutto Boccaccio, ma anche Machiavelli), portatori di una dominante ipotattica con molti gradi di subordinazione, e disposizioni prolettiche, del tutto aliene alle capacità di lettura di oggi, soprattutto quando non si sia studiato il latino; direi anzi aliene dalla forma mentis paratattica che domina la contemporaneità.

D'altra parte non credo che giovi proteggere il feticcio dell'originalità, se vogliamo salvare il nucleo di "verità" del quale i grandi testi sono portatori. Al contrario, perché quella verità, che è storica e relativa, possa sopravvivere, e dimostrare di essere degna di farlo, dobbiamo essere capaci di trovare forme storiche e relative anch'esse per mezzo delle quali proteggerla e trasmetterla. Le traduzioni sono fra le più efficaci.

Quest'anno interi scaffali nelle librerie italiane sono pieni di nuovi studi

e saggi sulla Divina commedia. Ci potrebbe indicare un lavoro che l'abbia particolarmente impressionato?

Credo che per rispondere convenga aspettare almeno un anno ancora. Certo, già si può dire che ben vengano i libri su Dante di storici, che portano un contributo concreto alla "danteide", trasportando una certa mitologia su un piano di documentazione, e ben vengano incursioni di scienziati e filosofi, che arricchiscono la nostra sensibilità; mentre sono da esecrare e rifuggire le improvvisazioni di giornalisti temerari in cerca di facile successo. Ma soprattutto io aspetto con curiosità nuovi commenti (e perfino nuove edizioni del testo), che stanno uscendo e usciranno; perché abbiamo bisogno di rileggere il testo con occhi nuovi. La speranza, sempre, è che siano occhi davvero nuovi e non solo saturi di quanto già scritto da altri commentatori: Dante e la dantistica fanno giustamente paura, e avventurarsi in terre nuove scoraggia. Ma se non troveremo il coraggio di avventurarci, temo che sarà peggio per Dante e soprattutto per noi.

Pochi giorni fa si è concluso il Suo mandato come Rettore dell'Università per Stranieri di Siena. Qual è il Suo resoconto? È più difficile oggi soddisfare le aspettative degli studenti?

Guidare un ateneo, sia pure piccolo (meno di tremila studenti), è stata un'esperienza molto intensa. Ne esco sfinito ma cresciuto; e l'unico rimedio all'invecchiamento è la trasformazione come crescita. Ci sono gli studenti, certo, e, al di là di ogni retorica,

la loro fame di significato è sempre emozionante, e impegnativa. Comporta una grande fatica non considerarli solo forza lavoro in formazione, come i modelli culturali dominanti ci suggeriscono di fare, ma innanzitutto persone, persone in cerca di sé e di una collocazione nella vita e nel mondo, e poi cittadini e cittadine, cioè persone che fanno parte di una comunità più larga, della quale sono anche responsabili. Un'università dev'essere un luogo in cui sia dunque possibile sperimentarsi come persone, come cittadini e solo infine come futuri lavoratori. Insieme a colleghe e colleghi, abbiamo provato a fare questo, e a intendere in senso esteso la nostra funzione pedagogica. Poi c'è la questione del potere, in tutte le sue declinazioni sgradevoli: il potere subito e quello imposto; il potere dei simboli e quello della facoltà di salvare o dannare, nelle piccole cose quotidiane e qualche volta nelle grandi; il potere come manipolazione e come falsificazione, come disonestà intellettuale e come aggressione squadristica (c'è lo squadristo accademico, altro che); il potere come servilismo, come ipocrisia, come trasformismo, come adulazione. Certo, ci sarebbe anche il potere come possibilità e come servizio, il potere attento alle vite degli altri. Mi piacerebbe dire che ho incarnato il secondo e rifuggito il primo; ma mi sembra più onesto e realistico dire che ci ho provato, e che ora devo verificare quanti danni ha comunque ricevuto la mia "anima".

NB! Potete leggere in traduzione bulgara uno stralcio del libro del prof. Pietro Cataldi *Dante e la nascita dell'allegoria* nell'archivio di *Literaturen vestnik*, n.3 del 2009.



Dan Brown, Ad (Inferno), trad. dall'inglese di Krum Bačvarov, Elena Kodinova e Ventsislav Božilov, ed. Bard, 2013, 544 pp., 19,99 leva.

Guidati dai versi della *Divina Commedia*, i protagonisti di questo thriller devono risolvere una serie di codici celati nel profondo di alcune delle più celebri opere del Rinascimento - sculture, quadri, edifici - per trovare la risposta all'enigma che potrebbe aiutarli a salvare il mondo da un'orribile minaccia... Il processo di traduzione del romanzo è molto celebre, poiché ha tenuto undici traduttori delle principali lingue europee per due mesi in un bunker nei pressi di Milano alle prese con un febbrile brainstorming e un regime di vita spartano. Il regista Régis Roinsard si è ispirato a questa vicenda per il suo film *I traduttori* (2019).

In che modo Dante è (stato) importante per voi?

DIMITAR KENAROV, poeta e giornalista:

Ho visto per la prima volta *l'Inferno* a casa di mia nonna, in paese. L'ho "visto" perché ancora non sapevo leggere. Avevo all'incirca cinque anni e stavo guardando i libri della piccola libreria nel soggiorno, quando per caso mi sono imbattuto nell'edizione con le famose incisioni di Gustave Doré. Sfogliavo pagina dopo pagina e non riuscivo a credere ai miei occhi. Suppongo fosse la stessa sensazione che provavano gli analfabeti nel Medioevo nell'osservare attentamente gli affreschi delle chiese raffiguranti le punizioni nella Geenna. Con orrore e rispettoso timore. Ricordi che rimangono impressi per sempre nella memoria e ti perseguono ovunque, perfino nei sogni, soprattutto nei sogni. L'incubo del mondo sotterraneo che non riesci a dimenticare, e che anche nelle giornate più assolate ti fa venire i brividi inconsciamente. Lì, dentro di me, vive ancora oggi il traghettatore Caronte, alle prese con le acque turbolente del fiume Lete. Lì c'è il terribile giudice Minosse avvolto dai serpenti. Il conte Ugolino che azzanna il cervello del cardinale Ruggieri. Dante e Virgilio in piedi sullo spiazzo stretto di una scogliera ripida, che guardano verso il precipizio. Il precipizio da cui non riesco a distogliere lo sguardo.

MARIN BODAKOV, poeta, giornalista e docente dell'Università di Sofia:

Dante è legato al mio tirocinio al liceo classico "San Cirillo" al quinto anno di università, mi pare nel 1994. Volevo studiare lì, ma per la prima volta ci sono entrato come insegnante. Per qualche settimana ho insegnato la *Divina Commedia* agli alunni di terza media – e adesso vedo le mie sottolineature nell'edizione *Narodna Kultura* (Cultura Nazionale) del 1975, tradotta da Ivan Ivanov e Ljuben Ljubenov. O forse sono gli appunti di Javor, un tempo alunno del classico, poi mio compagno di studi e testimone di nozze? Dobbiamo essercelci scambiati. Tuttavia ricordo più chiaramente che insegnavo *l'Inferno* con snobismo servendomi del saggio di Philippe Sollers *Dante et la traversée de l'écriture*, pubblicato in quel periodo sulla rivista *Literaturna Misal* (Pensiero Letterario). O meglio, cercavo di presentare ai miei studenti (tra cui Ida Daniel) l'iniziazione di Dante e il modo esatto in cui il Maestro consacra il Discepolo partendo necessariamente dall'*Inferno*. Adesso mi rendo conto che le attività in classe con Dante di un quarto di secolo fa sono diventate la matrice ideologica del mio lavoro di insegnante di oggi. Non di insegnante – di maestro.

ANTONIY DIMOV, poeta e giornalista:

Dante Alighieri ha dimostrato che la letteratura di alto livello si può scrivere non soltanto in latino, la lingua fino ad allora adibita allo scopo in tutta Europa. In questo modo ha provocato un peculiare decentramento, che è di per sé un indicatore dell'indebolimento del paradigma culturale e amministrativo medievale, nonostante tale epoca non fosse estranea alla polifonia linguistica né all'ambizione politica di promuovere l'accesso alle differenti comunità ed élite alla tradizione cristiana nelle lingue native. Basti ricordare San Cirillo e la sua lotta contro la cosiddetta "eresia trilingue" nell'ottavo secolo. È interessante confrontare il ruolo di organizzazione culturale e l'imposizione di identità collettive attraverso l'attività letteraria delle due figure, entrambe ovviamente avulse dal cliché che vede il Medioevo come periodo oscuro. La figura di Dante è estremamente importante per emanciparci da questo stereotipo. È noto a tutti che nell'intitolare quella che oggi si chiama *Divina Commedia*, Dante si limita a definirne unicamente il genere letterario – *Commedia*. Probabilmente si tratta di un singolare gioco che mira all'orizzonte delle aspettative del lettore. Suscita interrogativi su ciò che all'epoca di Dante veniva definito *commedia*, quale tipo di contenuto evocasse, nonché quale validità temporale e geografica avesse tale concezione di "commedia". In modo analogo lo stesso poeta motiva il titolo della propria opera. Merita attenzione anche il passaggio da *Commedia* a *Divina Commedia*, in quanto non è dovuto a una scelta dell'autore bensì alla ricezione del testo negli anni, e cioè all'interpretazione e all'atteggiamento/valutazione dei lettori nei confronti del volume. Ciò restituisce ancora una volta la prospettiva delle identità, norme e valori collettivi, ma anche della loro lettura, contestazione, applicazione e modifica individuale di fronte all'affermazione del ruolo dell'autore, il quale cresce in maniera relativamente stabile col passare del tempo, dal Medioevo alla modernità. Tali questioni sono rilevanti anche oggi, ad esempio allo scopo di chiarire il genere di svariati testi contemporanei. Mi riferisco ai momenti di discussione sorti durante le presentazioni letterarie a Šumen quest'anno, in particolare se *Carovana per corvi* di Emine Sadka debba essere considerato un racconto lungo o un romanzo breve, e se il secondo ciclo della raccolta di versi di Toni Tellalov *Frammento di un'icona* includa un unico poema oppure un corpus di liriche intitolate da cifre arabe in ordine crescente. In entrambi i casi ritengo che la scelta, decisione o preferenza dell'autore non esauriscano la domanda né tantomeno le diano una risposta definitiva. Il genere, così come lo stile, e in buona parte anche la lingua letteraria in generale riguardano sia il collettivo che l'individuale, e subiscono a loro volta l'influenza di questi due aspetti.

Senza altro Dante si presta ad oggetto di analisi proficue anche sotto molti altri aspetti, indipendentemente dall'enfasi su cui viene posta

l'interpretazione della *Divina Commedia*, che può essere religiosa, laica, letteraria, culturale, linguistica, storica, simbolica, estetica.

JANITSA RADEVA, poetessa e scrittrice:

Al momento non sono in contatto con l'opera di Dante Alighieri. Però mi ricordo che circa dodici anni fa mi è stata di grande ispirazione per realizzare collage dei partecipanti a un laboratorio creativo collegato all'*Inferno* di Dante. Ho anche scritto una poesia sul settimo girone dell'*Inferno*. Ogni partecipante al laboratorio doveva scriverne una. Ma è stata un'esperienza abbastanza remota, e per rispondere all'inchiesta ho dovuto cercare il componimento sopracitato per assicurarmi che fosse successo davvero.

NIKOLAJ GENOV, poeta e dottorando in teoria della letteratura:

L'ambito in cui Dante definitivamente rientra è quello del presente, ma affermazioni del genere non risultano granché sorprendenti. Sarebbe una sfida ben maggiore cercare di individuare la fonte di questa forza attrattiva la quale fa sì che il fiorentino rimanga attuale; spiegare la sua enigmaticità fascinosa che ci conduce nella foresta dei significati perduti. Ovviamente non è importante solo in quanto figura letteraria, ma anche in qualità di presenza creativa che trascende i confini della letteratura; la sua scrittura è durevole e la sua influenza spicca in tutta una serie di prodotti culturali, tra cui anche la giovane arte dei videogiochi. Alcuni di questi fanno riferimenti decisamente espliciti (ad esempio il celebre *Dante's Inferno*, da cui è stato tratto anche l'omonimo film d'animazione); viene rimodellato e contaminato dall'estetica di nuovi generi, mentre altri cercano di riprodurre elementi della *Commedia* in maniera indiretta, quasi silenziosa (in questo caso gli esempi sono troppi per essere enumerati). Tutto ciò conferisce a Dante un'eco speciale, delineandone i contorni di anticipatore contro la luce del pensiero interdisciplinare e rendendolo significativo nel contesto dell'epoca digitale. Senza dimenticare che ha scritto anche altre opere, possiamo tranquillamente osservarlo nel suo proseguimento virtuale.

ANNA LAZAROVA, poetessa:

Oltre a rappresentare una vetta nello sviluppo della letteratura medievale, oltre ad essere un motore per la formazione della lingua italiana contemporanea... da me Dante è sempre stato innanzitutto amato. Amato come tutti gli amati. E tutti gli amati come uno solo. E con "amato" intendo innamorato, amorevole, devoto, contemplativo, delicato. Fin dal mio primo impatto con la produzione dantesca sono rimasta molto colpita dalla possibilità di conoscere una persona, un autore tramite il suo amore. E mi riferisco all'amore degno in tutte le sue forme e trasformazioni in affezione, deferenza, rispetto, eccetera. Inoltre – solo attraverso di esso riesce a dare un senso alla figura della donna, della sconosciuta. Beatrice è una preziosa immagine di Dante. E una delle poche figure della letteratura medievale in generale il cui valore è rimasto tuttora intatto. Ho sempre considerato Dante un qualcuno che osa vagare fuori e dentro la vita, ma non nel proprio amore, in quello è costante. Ritengo che soltanto questo (anche senza considerare tutto il resto) sia di per sé alquanto importante.

PETAR ČUCHOV, poeta:

La mia partecipazione a una maratona di dodici ore ispirata all'*Inferno* di Dante, organizzata da Kamelija Spasova e Marija Kalinova all'Università di Sofia, ha ispirato il termine *Aldicted*, diventato poi il titolo della raccolta di poesie che è al momento il mio libro di maggior successo.

RENETA BAKALOVA, poetessa:

Innanzitutto l'importanza di Dante parte dal fatto che è un autore la cui rilevanza non rimane circoscritta unicamente al contesto del proprio tempo. Al contrario, lo oltrepassa ripetutamente, perché con la sua *Divina Commedia* indaga il male non solo come questione all'interno della tradizione cristiana medievale, ma in quanto fenomeno che ha sostanzialmente un significato universale. È una dissezione del male talmente accurata che la maggior parte delle forme in cui si manifesta sono riconoscibili anche oggi. D'altra parte bisogna ricordare che dal punto di vista storico Dante è fondamentale sia in qualità di illustratore, sia in quanto partecipante attivo ai processi politici e religiosi dell'Italia di allora. Processi che in seguito avranno un peso notevole nell'influenzare il corso di sviluppo del Rinascimento. Tuttavia, non meno importante dal punto di vista letterario è il suo essere un peculiare innovatore, contribuendo allo sviluppo della lingua. Scrive infatti in italiano, ignorando la norma stabilita al tempo, che imponeva il latino. Un aspetto che dal canto suo è anche parte della risposta al motivo per cui la *Divina Commedia* continua a essere letta, interpretata e recensita – perché la lingua in cui è stata scritta è tuttora accessibile.

MARTIN K. ILIEV, poeta:

Dante non è tra i miei poeti preferiti, ciononostante lo considero uno dei fenomeni più curiosi nel creare un legame tra la libido, la lingua, l'origine della lirica europea dei trovatori, lo sviluppo della rima rinascimentale e il Dio cristiano. Ed è parte del complesso interrogativo sul perché oggi sia così raro scrivere rime di qualità. Dante e colleghi sono tutti poeti che hanno visto la propria amata una o due volte (oppure unicamente nella loro immaginazione), incendiati per tutta la vita dallo sguardo di una fanciulla di nove anni. Al di là dell'idealizzazione facilmente percepibile, penso che questa tradizione ponga la maschera di Dio



(e i suoi attributi) sui tratti di una donna ignara di ogni cosa. La libido, per qualche motivo insoddisfatta, esplose in dimensioni che corrispondono all'Assoluto, riordinando la lingua secondo una disposizione più bella e articolata – schemi di rime, ritmo, melodia la cui complessità non si ripete in nessun'altra corrente letteraria. "Siccome non posso averti io, allora ti avrà la mia lingua". La rima è anche una tensione, una volontaria limitazione della capienza lessicale da cui poter attingere per la strofa successiva. E somiglia a qualcosa di erotico a cui non so che nome dare. Nella fine di ogni verso risuona la convinzione di ciò che stai scrivendo. Una volta scritta, nella nostra testa la parola in rima diventa l'unica assonanza possibile. Come se non potesse starcene nessun'altra. Nell'*Inferno* è lo stesso Dante a indossare la maschera di Dio, affrontando i propri nemici e riordinando il mondo a cui appartiene. La rima è come una vendetta in un presente/futuro immaginario – "Se non posso farti soffrire io, allora ti farà soffrire la mia lingua". Poesia che usa Dio come amplificatore.

ANASTASIJA ŠABEVA, regista teatrale:

Nella storia e cultura mondiale ci sono secondo me alcuni testi importanti e fondamentali che determinano il pensiero e lo sviluppo umano, e cioè *l'Iliade* di Omero, la *Bibbia*, e *l'Inferno* di Dante. *L'Inferno* è il primo definizione filosofico-culturale degli inferi, che dà ragione di riflessione, paura e speranza. Perché è di estrema importanza per l'essere umano costruire le fondamenta su cui affrontare la vita. Per me, per il mio desiderio di essere artista è molto importante interpretare *l'Inferno* al giorno d'oggi, perché in esso sono radicati i postulati del pensiero umano, il quale non va dimenticato, altrimenti potremmo perderci. L'uomo è transitorio e mortale, ma la sua anima viene messa al centro di un'opera colossale come *l'Inferno*, trasformandola in un assoluto con cui la cultura umana dovrà sempre confrontarsi.

ADRIANA SPASOVA-TOPUROVA, poetessa e assistente capo all'Istituto di letteratura dell'Accademia Bulgara delle Scienze (BAN):

Il nome di Dante Alighieri mi fa venire in mente diverse associazioni. In primo luogo, con un lieve sorriso nostalgico ricordo alcune delle lezioni di "Letteratura dell'Europa occidentale" più interessanti e frequentate dell'Università di Sofia. Il compianto professor Simeon Chadzikov introduceva la figura di Dante ("un autentico innovatore nell'adottare la terzina come elemento costitutivo principale del proprio poema") con aneddoti talmente dettagliati e una chiave interpretativa così intrigante che senza accorgercene avevamo trascorso metà semestre del secondo anno sulla celebre *Divina Commedia* ("l'anticamera del Rinascimento"). E quando arrivò il momento di prepararmi per l'esame con la dispensa più cospicua (di circa 97 quesiti), che raccoglieva un consistente numero di autori e opere, scherzavamo tra colleghi sul fatto che forse almeno su Dante avevamo un'idea generale, grazie all'aiuto dei primi tre volumi di *Letteratura dell'Europa Occidentale*, in uscita all'epoca (vol. 1: 2000, vol. 2: 2005, vol. 3: 2006). Ricordo di aver sfogliato la dispensa come fosse il programma di una conferenza, ripassando gli argomenti e ignorando alcuni autori a mio infantile avviso "marginali" e rileggendone altri, compreso Dante. Mi sono lasciata ispirare dalla moltitudine di paralleli facendoli miei in relazione alle rappresentazioni cabalistiche nel poema, all'innovativa lingua allegorica e alle concezioni moderne dell'autore. Va da sé che all'esame mi toccò proprio uno degli autori che avevo snobbato perché convinta che non mi sarebbe mai capitato, Beaumarchais, a ricordarmi che non esiste solo Dante e l'esame non l'avrei passato con lui. Anni dopo avrei provato interesse per le emblematiche commedie dell'Illuminismo europeo (*Le nozze di Figaro*, ossia *la folle giornata*, *Il barbiere di Siviglia*), allestite fino al diciannovesimo secolo, ma le opere canoniche ci mettono davanti a certi nostri lapsus.

Il secondo collegamento recente con il tanto ricordato settimo centenario dalla morte di Dante nasce dal mio attuale interesse per gli autori rinascimentali e gli usi specifici di adattamenti

e bulgarizzazioni della letteratura mondiale che allettano i ricercatori. Mi sono chiesta se anche il poeta italiano finisse nel raggio d'azione manipolatore delle ideologie nazionaliste oppure se avesse il proprio posto di autore rinascimentale che interessa il pubblico. Dopo aver fatto riferimento al repertorio analitico di Manjo Stojanov si è rafforzata la mia convinzione che non c'è traccia della ricezione di Dante nei periodici e libri bulgari del diciannovesimo secolo (1806-1878). Solo in un'edizione post-rinascimentale – il volume in due tomi *Antologia bulgara ovvero raccolta di modelli scelti di tutti i generi di composizione* (1884) di Ivan Vazov e Konstantin Veličkov – figura una traduzione non firmata della penultima strofa del trentatreesimo canto dell'Inferno (*Divina Commedia*, Dante, Conte Ugolino, Dal 33esimo canto dell'Inferno, vol. 2 pagg. 67-71). L'*Antologia* è una pubblicazione estremamente interessante, che canonizza la ricezione rinascimentale della letteratura antica ed europea dandone anche una nuova visione istituzionalizzata. Accanto al poema dantesco i curatori della sezione "Poesia epica" (sottosezione "Poema") hanno scelto di proporre una selezione in stralci di opere paradigmatiche della produzione classica mondiale e bulgara quali: *Illiade* di Omero (canti specifici tradotti da Gr. Parlicev, F. Veliev, P. R. Slavejkov), la *Gerusalemme liberata* di Torquato Tasso e *Pan Tadeusz* di Adam Mickiewicz (entrambi tradotti da Ivan Vazov), *Il pellegrinaggio del giovane Aroldo* di Byron (nella traduzione di D. K. Popov e Ivan Vazov), *Eugenio Onegin* di Puškin, *Il demone* di Lermontov, *L'Arabo nero* e *il brigante Sider* di N. Kozlev, *Bojka la vojvoda* di P. R. Slavejkov, *La camicia insanguinata* di R. Žinzifov e altri.

La letteratura bulgara moderna getta uno sguardo più approfondito ai modelli letterari mondiali, iniziando a ricercare e ad avere un bisogno estetico. Ed è proprio questo a segnare "l'uscita dalla fase acerba e la crescita [...] del bacino di pubblico istruito" per "l'avvio di una maggiore diffusione letteraria" attraverso un focus kantiano (Kalinova 2012). Ho riletto da poco il prezioso articolo di D. Karapetkova "Il divino poeta italiano – inferno per i traduttori, paradiso per i critici" nel *Literaturen vestnik* (2009, n. 3, pp. 9-11). Ripercorrendo le prime traduzioni di Dante (Ivan Vazov, 1884; K. Veličkov, 1895; 1906; K. Christov, 1935) e la replica dei critici (St. Popvasilev, Iv. Šišmanov, G. Konstantinov, Al. Pešev, Iv. Sestrimski), l'autrice ipotizza che la paternità dello stralcio non firmato nell'*Antologia* possa essere di Ivan Vazov, attraverso l'analisi comparativa con la traduzione completa e più breve di K. Veličkov e le argomentazioni di Iv. Sestrimski. Le considerazioni di B. Ilieva presentate nella monografia *L'Italia nella cultura del Rinascimento bulgaro. Traduzioni e influenze letterarie* (2012), forniscono un'altra ipotesi sulla primissima traduzione di Dante attraverso l'edizione francese o russa, riferendosi agli studi di K. Veličkov prima della sua partenza per l'Italia.

Costruendo uno specifico parallelo letterario tra il Rinascimento dell'Europa occidentale e quello bulgaro, uno dei critici più eruditi del nostro paese, Iv. Šišmanov, introduce nel 1969 il ruolo di Dante e Petrarca in materia di patriottismo e armamentario nazionale stabilito (lingua, popolo, storia, cultura). Lo studioso definisce chiaramente l'incompatibilità delle due epoche e le irrilevanti analogie dirette ("non allo scopo di paragonare due dimensioni così diverse (da nessun'altra parte come in questo parallelo è più consona l'espressione francese – toute proportion gardée)". Ma per Iv. Šišmanov è necessario centrare la figura di Paisij Hilendarski proprio come precursore di un nuovo tipo di atteggiamento del lettore e di esigenze diverse da quelle medievali, e introdurre "il crescente ruolo dell'individuo" simile a Dante; derivare usi con funzioni analoghe a quelle dei nazionalismi emergenti ("Se gli umanisti italiani sono famosi per Roma e i suoi istituti, storia, imperatori e poeti, Paisij è fiero che "di tutti i popoli slavi il più glorioso è quello bulgaro.").

Il terzo riferimento più concreto a Dante è forse la provocatoria lettura *Adlected* di dodici ore dell'Inferno nello spazio culturale al piano terra dell'Università di Sofia chiamato *L'Uovo*, ricordata dalla maggior parte degli artisti intervenuti qui e organizzata in quel venerdì 13 non molto lontano (febbraio 2009), e il laboratorio di poesia allestito sempre da M. Kalinova e K. Spasova in cui oltre agli stralci del poema venivano distribuiti i gironi dell'Inferno per dare vita a opere in prosa e versi. Al di là delle coincidenze, avevo trovato alquanto appropriato per le mie occupazioni poetiche dell'epoca l'assegnazione del dodicesimo girone, i suicidi, il tema della morte e delle trasformazioni psicosomatiche. Con mio personale stupore, la lettura di Dante mi ha iniziato al poema, un genere a cui non mi avvicinavo quasi mai in quanto autrice, ma il poema "La moglie del diavolo" è diventato un testo che spesso scelgo di leggere a vari eventi legati alla poesia. È un componimento che difficilmente può essere rintracciato nella raccolta *La sfera del mondo* (2016, a cura di A. Ličeva) non solo perché il titolo è stato modificato in *Disturbante*, ma anche per i cambiamenti nella struttura, nel contenuto (significativamente più corto e spoglio di ridondanze) e nella poetica. Non mi ero resa conto finora che proprio questo testo illustra in maniera eloquente i processi di revisione della raccolta, le conversazioni con A. Ličeva e M. Kalinova e le tappe della maturazione creativa. Il Dante poeta è un trampolino elevato dal quale probabilmente lo scrittore continua a voler scrutare dentro il proprio testo e attraversare i vari gironi del suo sviluppo. L'importante è che non rimanga nella propria orbita e giri su se stesso.

L'ultima cosa che mi viene in mente pensando a Dante è la voglia di visitare la mostra in via Pariž *Dante plus 700*, che è coerente con i nostri recettori di vita sociale rallentati e lo sblocco dello scambio culturale.

Inchiesta condotta DA LILIJA TRIFONOVA

Dante nelle università

da pag. 3

Dante come una sorta di mitologia e della *Commedia* come un archetipo di genere e trama. L'arte contemporanea, compresa quella elettronica dei videogiochi, non offre una lettura diversa, ma si limita ad attingere a piene mani dalla smisurata fantasia e talento poetico del primo *auctor* e autore italiano.

3. Nei programmi scolastici gli autori dell'Europa occidentale vengono affrontati tra la fine della scuola media e l'inizio delle superiori. Non credo che gli alunni di quell'età riescano a comprendere appieno la *Divina Commedia* in tutto il suo codice mitologico, biblico e simbolico. In effetti l'approccio all'opera, se presente nei *curricula*, è completamente inquadrato nell'ottica dell'insegnamento dell'evoluzione storico-letteraria che va dal Medioevo al Rinascimento. Difficilmente si riesce a fare più di questo a scuola. Molto probabilmente, anche senza essere in programma, Dante viene citato nelle relative unità e non credo che serva molto altro, poiché alla luce di quanto sopra ritengo che la *Divina Commedia* meriti una presentazione approfondita che abbia come proprio "target" un pubblico specificamente orientato agli studi filologici. A quanto ne so, gli stessi insegnanti possono scegliere se includere autori aggiuntivi nell'insegnamento del materiale didattico obbligatorio. Posso solo augurare buona fortuna a coloro che osano insegnare la *Divina Commedia* agli studenti di terza media.

4. Effettivamente ogni volta che inizio il corso di Letteratura dell'Europa occidentale è legata a Dante. Altrimenti mi capitano episodi simili, anche comici, con gli studenti. È stato proprio durante un seminario su Dante, all'inizio della mia carriera di insegnante, che per la prima volta mi sono sentita alquanto sciocca davanti ai miei ragazzi. Alla mia domanda abituale "Avete letto almeno l'*Inferno* di Dante?", ho ricevuto una risposta affermativa. È iniziata una discussione sui momenti emozionanti dell'intreccio della prima cantica. E sono rimasta davvero stupita quando due o tre studenti hanno parlato con entusiasmo dell'amata Beatrice, degli ostacoli dell'eroe-Dante, delle sue incredibili imprese legate alla liberazione di lei da Lucifero. Una trama completamente diversa si stava sviluppando davanti a me – eroica e allo stesso tempo romantico-amorosa, e non ero sicura fino in fondo che la *Divina Commedia* edita da *Narodna kultura* fosse l'edizione giusta. ☺ Ed è stato allora, infatti, che ho sentito per la prima volta del videogioco *Dante's Inferno* e dellepoea animata che lo accompagna.

JORDAN EFTIMOV, professore associato presso la Nuova Università Bulgara (NBU)

1. Come viene insegnato Dante oggi?

Oggi, però dove? Gli alunni e gli studenti bulgari vivono in un periodo storico differente dai loro coetanei nel resto del globo, malgrado l'illusione di un mondo sempre più uniforme. Nemmeno la cultura pop li unisce in maniera totale e omogenizzante, nonostante questa sia la grande paura della nostra comunità culturale.

Ma per quanto riguarda l'insegnamento di Dante – ho provato a introdurlo attraverso i fondamenti cristiani quali i sette peccati capitali e i dieci comandamenti, per scoprire ogni volta che la gioventù bulgara di solito ne conosce giusto un paio e non ha mai visto film come *Seven* di David Fincher né *Il nome della rosa* di Jean-Jacques Annaud. Ho reclutato un celebre scrittore davvero delizioso come Jacques Le Goff, autore de *La nascita del Purgatorio*, che non è ancora apparso in bulgaro, ma anche dei volumi già tradotti *La civiltà dell'occidente medievale* e *Il medioevo spiegato ai ragazzi*.

Ho provato anche con i progetti illustrativi più attraenti. Da Sandro Botticelli passando per Gustave Doré e William Blake, fino a Salvador Dalí. Ad ogni modo i thriller polizieschi sono un costante aggiornamento di Blake, e Dalí continua a esistere in ogni possibile manifestazione della moda e della cultura pop. Quando vent'anni fa parallelamente al mio lavoro all'NBU insegnavo a contratto agli studenti di filologia bulgara dell'Università di Sofia, provai con *Il cammino doloroso della Vergine Maria* oppure con l'audacia dei padri fondatori della letteratura bulgara moderna, tra le cui prime e obbligatorie traduzioni c'è l'*Inferno* di Dante. Non posso dire di aver riscontrato ampio successo.

Riconosco che nel mio modo di insegnare ho approfittato di qualunque tipo di situazione. Ad esempio quando nel 2014 il Palazzo reale di Sofia ha ospitato la grande mostra di Auguste Rodin (stavano ristrutturando il Museo Rodin di Parigi e così i bulgari per la prima volta nella storia hanno avuto modo di vedere a casa propria le opere di questo classico francese), che includeva anche frammenti dell'enorme composizione *La porta dell'inferno*. Come potevo non portare i miei studenti a vedere il modo in cui il celebre scultore ha rappresentato il conte Ugolino? Classica tecnica per attirare l'attenzione, adatta anche agli alunni delle scuole primarie ma soprattutto a gruppi ristretti di studenti particolarmente calmi.

Oggi sfrutterei la nuova ondata patriottica per mostrare agli studenti le riproduzioni delle scene con i peccatori torturati

all'Inferno così come sono state dipinte sui muri delle chiese dei monasteri di Rila e Trojan.

La verità tuttavia è che la *Commedia* può essere insegnata come se facesse riferimento alla Bulgaria contemporanea. Anche questo è un modo per ridarle lustro, seppure letture così anacronistiche trasformano un modello di classicità in pubblicistica. Però è impossibile non far notare agli studenti papa Niccolò III, che a causa della simonia è in una sorta di fossa con le gambe all'aria e la testa piantata nel fango (nel Medioevo c'era davvero una punizione del genere – uccidevano i criminali calandoli a testa in giù e poi gettavano terra nella fossa finché non asfissiarono). E la simonia è anche un'accusa contro i sacerdoti bulgari contemporanei – ad esempio il metropolita Nikolaj (nel 2008 sono apparsi articoli sulle limousine e jeep di lusso che il metropolita ha ricevuto in dono da uomini d'affari come Todor Batkov). Oppure quei fiorentini famosi che si resero colpevoli di furti pubblici e che nella settimana bolgia subiscono le trasformazioni più grandiose, mutando da uomini in serpenti e da serpenti in uomini. Qui incontreremmo gente come Deljan Peevski. E i peccatori della nona bolgia – quelli che hanno provocato contese civili e religiose (vengono lacerati, e quando i tagli si rimarginano i demoni li feriscono nuovamente). Qui ancora starebbero bene molti politici e giornalisti – per esempio quelli del partito di Slavi Trifonov "C'è un popolo così".

2. C'è differenza nel modo in cui gli studenti di oggi percepiscono la Divina Commedia? Possiamo parlare di letture generazionali?

Sicuramente c'è un cambiamento nell'orizzonte ricettivo di ogni generazione avvenire – non nei confronti di Dante, bensì dei *realia* culturali in generale. Ad esempio gli alunni e gli studenti di oggi non guardano la televisione. E cioè a malapena hanno visto la serie *I Borgia* di Neil Jordan. Nonostante presenti un quadro storico di quasi due secoli successivo all'epoca di Dante, le rappresentazioni di Savonarola e Machiavelli, del papa Alessandro e di Lucrezia Borgia restituirebbero l'immagine delle aspre lotte politiche e degli scontri ideologici di un tempo che ora ci sembra così piatto.

Dobbiamo però tenere in conto che mentre Savonarola e Machiavelli venivano usati come nomi comuni negli articoli di Ivan Vazov e Dimitar Blagoev, oggi i politici bulgari non conoscono affatto queste figure, le quali sono assenti dai loro discorsi.

Esistono tuttavia differenze ancora più evidenti tra le generazioni. Un esempio riguarda la morte per fame. Gli alunni e studenti di oggi conoscono fenomeni come l'anoressia e la bulimia, mentre di Auschwitz hanno un'idea nebulosa. Come possono entrare in empatia con la sofferenza di Ugolino e dei suoi figli?

3. Come giudica l'esclusione di Dante dai programmi scolastici?

Al momento Dante non viene affrontato. Nel programma di terza media, in vigore dall'anno scolastico 2017/2018, il Medioevo viene rappresentato con la Bibbia, *La lunga esistenza di san Cirillo*, la *Pregghiera dell'alfabeto e Sulle lettere*, mentre il Rinascimento con una novella del *Decamerone*, due capitoli del *Don Chisciotte* e due sonetti di Shakespeare. Non sto assolutamente scherzando.

E secondo il programma precedente Dante veniva presentato solo in preparazione a determinate scuole superiori. In effetti è da diverso tempo che per gli alunni delle scuole medie bulgare "Lasciate ogni speranza" e il nome di Beatrice non significano nulla.

Recentemente ho parlato con un collega dell'Università di Veliko Tarnovo, arrabbiato per l'esclusione dei *Racconti di Canterbury* di Geoffrey Chaucer.

Secondo me tralasciare opere classiche di tale livello non può portare a nient'altro

che alla sbracata arroganza degli autori bulgari contemporanei. Perché se avessi letto Dante o Chaucer avresti la presunzione di sbandierare i tuoi versi caserecci credendo che la letteratura sia solo un'espressione di sentimenti? E se gli studenti avessero letto Dante o Chaucer non noterebbero le lacune nel pensiero e nel modo di parlare dei nostri politici?

4. Ha un'esperienza personale legata a Dante?

Più di una. Ogni europeo ne ha. La prima cosa che mi viene in mente è l'insistenza di Ani Ilkov. Nei primi anni del *Literaturen Vestnik* sulle sue pagine uscivano a puntate la *Conversazione su Dante* di Osip Mandel'stam e *Lesoterismo di Dante* di René Guénon. Non stupisce quindi che in uno degli esercizi di Nuova letteratura bulgara abbiamo discusso della lettera di Dante a Cangrande della Scala e dei quattro livelli di lettura. Ma abbiamo anche parlato de *La conquista dell'America* di Tsvetan Todorov nelle lezioni dedicate ad Aleko Konstantinov.



Mentre oggi, nel 2021, celebriamo i 700 anni dalla morte di Dante (1265 circa - 14 settembre 1321) - uno dei più grandi poeti e menti della civiltà europea, senza dubbio ci rendiamo nuovamente conto di quanto sia significativa la sua opera maggiore, la *Commedia*, in seguito intitolata la *Divina Commedia* (1308-1320) e di quanto sia grande la sua influenza sulle generazioni successive. Non esiste persona che, pur non avendo letto il celebre poema, non abbia nel proprio immaginario qualche frammento delle indelebili figure e associazioni col doloroso cammino dell'individuo verso Dio e l'illuminazione attraverso i terribili tormenti dei nove cerchi dell'*Inferno*, *Purgatorio* e *Paradiso* creati dal pensatore medievale.

Raramente il palcoscenico trova il coraggio di rivolgersi all'agghiacciante e al contempo ingegnosamente estetizzante sofferenza, al dolore e all'orrore apocalittico del mondo di Dante. Negli ultimi due decenni l'illustre italiano ha tuttavia avuto il proprio "riscatto" in chiave contemporanea nel lavoro di un altro grande italiano - il regista Romeo Castellucci. Si tratta della trilogia teatrale che Castellucci ha tratto dalla *Divina Commedia*, creata in collaborazione con il Festival di Avignone nel 2008 in onore dei 700 anni dall'inizio della stesura dell'emblematico poema - nel 1308.

Romeo Castellucci (1960) si è affermato negli ultimi tre decenni come uno dei rappresentanti più brillanti e provocatori del teatro di energia visuale. Sin dall'inizio della sua carriera teatrale ha realizzato interamente da sé le sceneggiature dei suoi spettacoli, così come le loro configurazioni spaziali insolite e impegnative. Castellucci si è diplomato alla prestigiosa Accademia di belle arti di Bologna, dove ha studiato pittura e scenografia. Già da studente si distingue per le sue idee audaci e inaspettate per un teatro fatto di immagini potenti ed estremamente efficaci, che ha rapidamente iniziato a mettere in pratica. Nel 1981, insieme a sua sorella Claudia, sua moglie Chiara Guidi e il fratello Paolo Guidi, fonda a Cesena, la sua città natale, la compagnia *Societas Raffaello Sanzio* (SRS), intitolata al grande pittore rinascimentale Raffaello, che Romeo Castellucci adora. Seguono una serie di spettacoli sperimentali (alcuni dei quali, specie quelli all'inizio degli anni Duemila, sono grandiose megaproduzioni) che sviluppano e s'impongono con il loro stile incomparabile e straordinario.

Il tema centrale dell'opera di Romeo Castellucci, ripetuto con svariati toni ed espresso in modi differenti nelle sue rappresentazioni, è quello dell'uomo contemporaneo che vaga nello sconfinato mare di immagini da cui è circondato nel mondo di oggi, tentando di scoprire la sua sfuggente identità, di gridare il proprio dolore per la brevità, relatività e tragicità della vita. Il genere dei suoi spettacoli potrebbe essere definito come una sorta di dramma contemporaneo. Per Castellucci la tragedia è un genere eterno, uno stato dell'anima più che una forma estetica - "la tragedia (...) è un'intuizione istantanea, un'illuminazione, un attimo rischiato da un lampo di verità. Questa illuminazione avviene al tempo stesso sia a livello razionale che irrazionale". Ed è proprio quest'attimo di straordinaria intuizione (circa il mondo, l'uomo e la propria vita) che il regista italiano si sforza di creare in ogni sua rappresentazione.

Tra gli allestimenti più convincenti di questo desiderio vi è la sua trilogia sulla *Divina Commedia*, senza dubbio il suo più grande successo internazionale. Nel 2008 Castellucci viene invitato in qualità di uno dei due "artisti associati" alla 62esima edizione del Festival internazionale di teatro di Avignone. In questa veste ha messo in scena il grandioso tritico teatrale che è diventato il centro tematico principale nonché l'evento centrale del Festival, rimasto negli anni seguenti e tuttora uno dei titoli più commentati, studiati e citati del nuovo teatro europeo.

Come sempre accade nei suoi spettacoli, il tritico di Castellucci non è una riproduzione dell'opera di Dante. Il poema non è presente in scena né a livello narrativo, né tantomeno attraverso citazioni concrete. La fonte d'ispirazione letteraria si trasforma in una potente ondata di energia che nel suo movimento vorticoso avviluppa flussi di immagini e associazioni, una costante nei lavori del regista. Il tema portante, l'eccezionale intuizione che colpisce Castellucci nella sua lettura dell'emblematico poema dantesco, è l'impotenza dell'uomo, condannato a vivere in un mondo di morte incessante, di sistematico

morire. Nelle tre parti della rappresentazione Castellucci è ossessionato da questa dolorosa immagine catastrofica. Tirando fuori e portando in scena il nucleo vero e proprio, l'essenza del testo del poeta medievale - l'intuizione disperata riguardo l'essere umano, la grande opera del Creatore da lui condannata a una vita breve, senza speranza e a una fine rapida - Castellucci in effetti interpreta Dante in maniera sorprendentemente accurata, rendendolo estremamente attuale per l'inizio del XXI secolo e (irrimediabilmente) eterno al tempo stesso. Nel programma di sala del suo tritico teatrale il regista afferma chiaramente: "[Il mio spettacolo] tratta della violenza ontologica del creatore su ciò che ha creato, così come della paradossale debolezza di quest'ultimo verso le sue creature. È una visione tragica nel senso della parola secondo gli antichi greci. Il rapporto tra il creatore e la sua opera. L'atto stesso della creazione ha una natura estremamente violenta, ciononostante il creato all'inizio perdona tutto al proprio creatore".

La trilogia teatrale di Castellucci è ovviamente composta dalle tre parti *Inferno*, *Purgatorio* e *Paradiso*, e ha inizio con la prima. *L'Inferno* è stato presentato sul principale palcoscenico del Festival di Avignone, la Corte d'Onore del Palazzo dei Papi, che il fondatore e direttore Jean Vilar ha trasformato nello spazio centrale dell'evento costruendo un apposito, enorme podio per l'allestimento di spettacoli all'aperto, circondato dalle alte pareti lignee di un castello medievale splendidamente conservato e rivolto verso uno speciale anfitratto che ospita 2000 posti a sedere. Lo stesso Castellucci sognava da tempo di portare su quel palco il grande poema dantesco, già nel 1998, quando per la prima volta è stato invitato al Festival di Avignone con il suo *Giulio Cesare*. Secondo quanto raccontato durante la



"*Inferno*", prima parte della trilogia teatrale secondo la *Divina Commedia* di Dante, regia di Romeo Castellucci, Festival di Avignone, 2008.

preparazione per la *Divina Commedia* nel 2008, il regista ha sentito "sulla propria pelle" che l'opera avrebbe avuto una migliore risonanza proprio tra quelle mura. Dato che la stesura del poema è avvenuta nello stesso periodo in cui è stato eretto il Palazzo dei Papi, Castellucci ha trasformato quello spazio teatrale fuori dal comune nella chiave e nel mezzo per la sua lettura odierna, nel XXI secolo. All'inizio dello spettacolo, la platea a cielo aperto nell'oscurità dell'enorme cortile fissa a lungo l'ampio podio spoglio, sul quale vicino alle prime file (ma sempre a distanza di sicurezza) sono legati alcuni grossi cani che abbaiano. Nel giro di qualche minuto dal fondo del palcoscenico lo stesso regista si dirige verso il pubblico, e fermandosi sul proscenio annuncia a gran voce: "Mi chiamo Romeo Castellucci". Dopodiché indossa una veste pesantemente imbottita, si sdraia sul palco vuoto e su di lui si avventano tre enormi pastori tedeschi, i quali iniziano a strappare con violenza l'indumento protettivo sotto i latrati penetranti degli altri cani. In seguito a quest'inizio spaventoso, come nell'*Inferno* di Dante (ma in qualche modo anche pittoresco, ben preparato e coreografato), i cani escono con inaspettata calma e nel palco nuovamente vuoto appare un uomo seminudo, vestito di pelle di lupo, che si lancia e comincia pian piano a scalare le alte pareti verticali del palazzo, mentre gli spettatori trattengono il fiato. Finalmente, dopo vari momenti di pericolo, riesce a raggiungere il tetto del ripido edificio gotico, per poi inaspettatamente lanciare una palla da basket a un ragazzino che nel frattempo è comparso sul palco. Quest'ultimo l'afferra abilmente e inizia a farla rimbalzare con noncuranza. Già attraverso queste prime immagini (ordinarie e incredibili al contempo) Castellucci riesce a "riassumere" molto dell'*Inferno* di Dante - l'uomo che, dopo torture e sofferenze, si eleva fino all'agognata pace celeste, e letteralmente (nello spirito di concretezza postmoderno) "restituisce la palla" a un (suo) figlio (creatura), e il tragico ciclo ricomincia daccapo - fino alla fine del mondo e dell'esistenza.

Il protagonista del tritico teatrale *Divina Commedia* di Romeo Castellucci è un pianoforte a coda. Ingegnosa trovata del regista che sintetizza simbolicamente il lungo

sviluppo del principio spirituale nell'uomo e nella civiltà verso la bellezza impeccabile degli stupendi suoni e forme dello strumento, questo piano è presente in tutte e tre le parti della trilogia come centro semantico e presenza emblematica. Alla fine dell'*Inferno* il pianoforte appare al centro del palco vuoto, e avvolto dalle fiamme brucia impetuosamente davanti agli occhi inorriditi dei partecipanti e degli spettatori. Ma prima di ciò Castellucci ci mostra altre scene sconcertanti nella loro tranquilla ordinarietà e amarezza, le quali ricordano ciò che muove il ciclo della vita - la morte incessante. Un ampio gruppo di persone di età diverse in sgargianti abiti contemporanei s'incontrano e scontrano in maniera lenta e ripetuta, finché da lontano non arriva il boato di un incidente stradale. A quel punto ognuno dei personaggi fa il gesto di "tagliare" la gola ad un altro con la mano. Mentre si svolge questa scena di tragica quotidianità, molti bambini giocano indisturbati dentro un grande contenitore di vetro. Non sanno ancora che a breve prenderanno il posto lasciato vuoto dagli adulti al di fuori del loro rifugio di cristallo temporaneo. E nemmeno la gloria ferma il ciclo della vita e della morte - nella scena successiva c'è un'auto incidentata e un personaggio somigliante a Andy Warhol che inizia ripetutamente a cadere dal tetto della macchina danneggiata, e una volta colpito il palco ritorna subito in cima all'auto per poi precipitare di nuovo.

La seconda parte non è meno sorprendente e inaspettata della prima. Il *Purgatorio* di Castellucci rappresenta senza dubbio la quotidianità propria dell'uomo. Se l'*Inferno* è il mondo, l'esistenza terrena, allora il *Purgatorio* è la vita in senso stretto, l'immediata esistenza di ogni singolo essere umano. Ecco perché la seconda parte della trilogia è ambientata in uno spazio differente - piccolo, chiuso, pieno



"*Paradiso*", terza parte della trilogia teatrale secondo la *Divina Commedia* di Dante, regia di Romeo Castellucci, Festival di Avignone, 2008.

di mobili qualunque all'interno di una moderna abitazione. Oltre le tende trasparenti il pubblico osserva lo svolgersi di una consueta serata all'interno della casa in cui vive una famiglia ordinaria - madre, padre e figlio. La madre serve la cena, e (probabilmente) dopo una discussione il ragazzo esce, seguito dal genitore. Di lì a breve si sentono le eloquenti grida del figlio, picchiato (in un impeto di rabbia e sete di dominio) dal padre. Nella scena successiva il padre apre disperatamente il pianoforte - che è ancora intatto e svolge la sua regolare funzione di complemento d'arredo - mentre il figlio perdonato è di nuovo accanto al proprio genitore.

La fine della terza parte della trilogia di Castellucci è la più disperata. Mentre le prime due parti durano circa un'ora e mezza, per vedere il *Paradiso* allo spettatore bastano pochi minuti. Castellucci allestisce la rappresentazione in una grande chiesa abbandonata il cui pavimento è sommerso dall'acqua e quasi tutte le vetrate e le finestre sono infrante. L'aria odora di umidità e muffa. Lo spettacolo mostra effettivamente l'ultimo ormeggio del pianoforte. Muto testimone delle violenze e delle sofferenze del *Purgatorio*, bruciato dalle fiamme dell'*Inferno*, lo strumento ha finalmente raggiunto il luogo della pace eterna - il *Paradiso*. Castellucci lo colloca nell'immensa chiesa vuota e piena di umidità. Le fiamme da cui è stato inghiottito nella prima parte del tritico vengono spente proprio dallo stillicidio di acqua che arriva da tutte le parti all'interno della dimora divina. Questa però è una salvezza particolare, la salvezza della morte. Salvato dalla sofferenza terrena e dal fuoco ardente, il pianoforte (o piuttosto i tristi rimasugli dello stesso) è già nel luogo dell'eterno silenzio e dell'oblio.

Il tritico teatrale tratto dalla *Divina Commedia* di Dante realizzato da Romeo Castellucci non è solo uno degli emblematici traguardi raggiunti dal teatro europeo contemporaneo, ma indubbiamente anche l'interpretazione più profonda del grande poema nell'ultimo decennio.

KAMELIJA NIKOLOVA